GUIDA MANUALE

DI MESSINA

CON PIANTA DELLA CITTÀ

per

GIUSEPPE MARTINEZ

MESSINA

—

1874

GUIDA MANUALE

DI MESSINA

CON PIANTA DELLA CITTÀ

per

GIUSEPPE MARTINEZ

MESSINA

TIPOGRAFIA RIBERA

1874

PROEMIO

La celerità con la quale si viaggia oggigiorno, la breve fermata dei viaggiatori nelle varie città che s'incontrano lungo il cammino, fanno sentire il bisogno di GUIDE *sommarie, affinchè il viandante nelle brevi soste possa visitare i principali monumenti, ed ogni altra cosa che merita di essere osservata. Quindi* GUIDE *scritte colla massima concisione, e diremmo in istile di telegrammi.*

Ora che il problema della percorrenza dello spazio nel più breve tempo possibile è stato felicemente risoluto per mezzo della potente forza motrice del vapore, l'uomo intraprende lunghissimi viaggi, e sebbene a gran corsa, non rinunzia al piacere di vedere quanto di meglio trovasi lungo la via.

Molti piroscafi periodicamente entrano nel porto di Messina per rifare le provviste e per compiere operazioni di commercio, e tra questi non pochi diretti per l'oriente e viceversa. Dietro breve fermata riprendono la rotta, ed i passaggieri, nel ristretto tempo della dimora, non appagano altrimenti la loro curiosità che girovagando per la città guidati talvolta da igno-

ranti Ciceroni, *i quali sogliono rapportare fatti travisati in uno strano miscuglio di Mitologia, di popolari tradizioni e di anacronismi.*

Per ovviare a tale inconveniente offriamo agli stranieri che visitano questa città, tanto celebre nei remoti tempi, la presente Guida, *nella fiducia che potrà essere utile principalmente a tutti coloro che amano di viaggiare ed osservare a* guarda e passa.

GUIDA MANUALE DI MESSINA

Cenni storici — Messina, una delle principali città della Sicilia, sotto la latitudine 38° 17' 18" e longitudine 33° 31, siede su di ridente suolo, separata dal continente per breve tratto di mare — Stretto del Faro, larghezza minima chilometri quattro — è perciò l'anello immediato tra l'isola ed il continente.

Sotto un sereno azzurro cielo, gli abitanti sono generosi e di ferace ingegno. Attivo è il commercio; però, se i cittadini trascureranno ancora di promuovere su larga scala lo spirito di associazione, possente mezzo di progresso e palladio dell'industria, le vicine città con la costruzione di nuovi porti le faranno una seria concorrenza.

La fondazione di Messina, in origine chiamata Zancla, risale a sì alta antichità che non se ne sa l'epoca precisa.

Secondo Tucidide (lib. 6) fu fondata da una truppa di pirati della città di Cuma. Poscia fu abitata dai calcidesi, che ivi giunsero condotti da Cratamone. Il nome favoloso di Zancla le fu dato dalla falce di Saturno che caduta in mare

formò il porto, ingegnosa invenzione, anche per essere l'isola copiosa di frumento (1). Ma Ecateo dice che Zancla fu così nominata da Zancleo gigante, e secondo Diodoro edificata da Orione al tempo di Zancleoto re di Sicilia dal quale prese il nome. Fu denominata poi Messene dai messenei che l'occuparono capitanati da Anassilla tiranno di Reggio e la tennero per circa due secoli; quindi i sanniti o campani s'insignorirono a tradimento. Guerrieri costoro, se ne chiamarono mamertini perchè sotto speciale protezione di Marte, detto in loro favella *Mamers*. Anche la città sotto il loro dominio si chiamò Mamerte.

Iddio benedisse nella sua creazione il suolo su cui doveva sorgere Messina, la quale fu una delle città più popolose della Sicilia, ed è detta da Cicerone, grandissima e ricchissima città — *civitas maxima et locupletissima* — Verr. V. 17. Anche era ricca ed opulenta sotto i normanni e gli svevi pei moltissimi privilegi ed esenzioni che le accordarono. Gli spagnuoli durante il loro dominio la ridussero in basso stato smungendola continuamente con gravose contribuzioni che con astuta politica chiamavano *donativi*, ed abbandonando il governo in mano di fanatici ambiziosi vicerè, nemici del progresso.

I saraceni, dopo lunghi anni di efferato governo, furono cacciati da Messina nel 1058 dal conte Ruggero di Normandia.

Dopo i famosi Vespri, Messina nel 1280 fu assediata ed assalita più volte dal potente esercito angioino; ma rimase sempre vittoriosa con gravi perdite degli assedianti che dovettero ritirarsi, e la città fu salva.

Messina nel 1674 insorse contro la Spagna, e protetta dalla Francia sostenne per molto tempo eroica difesa; ma pel trattato di Nimega, con-

(1) Zancla dal greco *falce*, perchè a guisa di questo strumento adunco è stato creato dalla natura il braccio del porto.

chiusa la pace tra l'Olanda e la Francia, fu da questa abbandonata nel marzo del 1676. Si difese per qualche tempo da sè sola sostenendo valorosamente i violenti attacchi del potente nemico, e non potendo più reggere a tanta superiorità di forze, ricadde sotto l'odiato dominio. Re Carlo II trattò da felloni i messinesi, e molti dei più compromessi emigrarono, imbarcandosi sulle navi francesi che in compenso dell'abbandono offrirono gratuito viaggio ed ospitalità in Francia. Le tolse l'Università degli studî, il cui edifizio invertì per uso di forni militari che sono tutt'ora in esercizio. Fece demolire molti edifizî pubblici tra i quali il palazzo Senatorio che sorgeva dove ora si trova il palazzo della Corte di Appello e sopra una porzione di quel suolo fu eretta la sua statua equestre gettata col bronzo della campana maggiore del Duomo, dove all'ingresso della porta di centro se ne vede segnata sul pavimento la circonferenza. Nell'insurrezione del 1848 fu abbattuta dal popolo.

I terribili tremoti del 1783 distrussero quasi intieramente la città, e pochissime case rimangono ancora in commemorazione della terribile catastrofe, tanto bene e diffusamente descritta dall'illustre storico Carlo Botta (1).

Anche il secondo Ferdinando Borbone volle esercitare le sue vendette quando nel 1849 riconquistò Messina e con essa la Sicilia, la desolata città fu la prima dell'isola ad affrontare l'ira del vincitore che la saccheggiò vilmente. La licenza dei soldati capitanati dal Generale Filangeri, si ricorderà sempre con orrore e dispetto. Dal sito in cui i realisti eseguirono lo sbarco nella spiaggia di Gazzi, per la lunghezza di circa quattro chilometri, sino in città, furono senza eccezione incendiati quanti casini e case vi erano sulla ridente strada del Dromo, e nelle campa-

(1) Storia d'Italia, pag. 386 e seguenti.

gne adiacenti. L'ira nemica non si appagò del solo sacco in città; ma incendiò vigliaccamente, e senza incontrare veruna resistenza palazzi e chiese (1).

Dopo la conquista, onde ampliare la spianata innanti alla cittadella, furono demoliti i vasti magazzini del Porto-Franco, la chiesa e monastero S. Chiara, quella della Candelora, di S. Omobono, dei SS. Elena e Costantino, il palazzo del principe S. Elia, i quartieri dei soldati e molte case. In detto grandioso largo denominato Terranova il progresso ha fatto sorgere la stazione della ferrovia Messina–Palermo per Catania, edifizio meschino e gretto, situato a sghembo per l'indifferenza del municipio dell'epoca, che avrebbe almeno dovuto concorrere per la maggiore spesa di un più decente prospetto, ed opporsi all'impianto arbitrario in posizione non ortogonale all'asse della strada Primo Settembre e fuori centro della medesima.

Per non uscire dai limiti impostici taciamo di molti uomini celebri che in ogni epoca onorarono Messina loro patria, e ricordiamo soltanto i più famosi della remota antichità, dell'evomedio e del presente secolo. Essi sono: Dicearco filosofo naturalista, Evemero e Lico istorici, Ibico poeta, Policlete medico. Nei tempi meno antichi, Guido delle Colonne, splendore della corte di Federico lo svevo, nella quale nacque l'italiana favella; Maurolico matematico che si meritò il nome di secondo Archimede; Molizio che insegnava matematiche nell'Università di Padova, dove morì nel 1580. Le tavole da lui composte per ordine della Republica di Venezia col titolo

(1) L'autore della presente Guida, testimone oculare del triste spettacolo, conserva uno specchietto fatto dal medesimo pochi giorni dopo dell'infausto avvenimento, dal quale si rileva, che tutte le case incendiate in città ascesero al numero di 26 del valore complessivo di lire 600,000 circa. Andarono in fiamme pure la chiesa San Domenico e il Monastero dei Benedettini.

di *Gregoriane* servirono alla riforma del calendario fatto da Gregorio XIII, il quale donò all'autore trecento ducati, somma ragguardevole in quei tempi, ma ricompensa non degna di chi la donava. La Farina, storico e forbito scrittore, e Bisazza distinto poeta vissuti nei nostri tempi. Anche nelle armi furono celebri un Caleasso Bardaxi, un Leonzio che valorosamente respinse l'esercito angioino, e l'obbligò ad abbandonare l'assedio di Messina, ed un Antonio Duro che con piccola barca entrava nel porto di Gallipoli, incendiava con incredibile ardire la flotta turca e spirava quindi con sovrumano coraggio in tormenti crudeli. L'istoria ha del pari una pagina gloriosa ed immortale per Dina e Clarenza che con virile eroismo combattevano in difesa della patria contro l'esercito angioino. Molte donne illustri di grande rinomanza vanta pure Messina, tra cui Nina poetessa, Pina Gallo commentatrice di Euclide, Anna Arduino enciclopedica e poliglotta.

Anche in Messina nacque il famoso Cola soprannominato *pesce* dalla facoltà che aveva di stare lungamente sott'acqua, e di traversare lo stretto colla velocità di un pesce.

Morì nel vortice del mare profondo, per deliziare Federico II, il quale gettavagli una tazza d'oro che per due volte prese; ma non contento il re, per deliziarsi ancora, gettavala una terza volta a maggiore profondità, e questo figlio del mare, tuffatosi, non ricomparve più. Si vuole che sia stato divorato da qualche mostro marino.

Il celebre Schiller per questo fatto compose quel bello episodio che è un capo d'opera delle sue poesie minori.

Presentemente non si difetta in città di valorosi artisti. Alquanti giovani che hanno compiti i loro studî all'estero esercitano con successo la medicina e la chirurgia. Altri si distinguono nell'ingegneria per severi studi fatti nella scuola di applicazione di Ponti e Strade in Napoli, ove

riportarono il primato, nei difficili esami, e parole di sincere lodi. Provetti avvocati onorano il foro, e giovani operosi di alte speranze percorron con amore la carriera politica.

Le medaglie di Messina sono di parecchie specie: le più antiche coniate molto prima dell'arrivo dei romani in Sicilia, rappresentano per lo più una testa di leone, e sotto una lepre; ne rovescio una corona di alloro, o la figura di Giove seduto, con in mano un vaso e un'aquila ai piedi. Un delfino colla parola *Zancle;* nel rovescio una testa su di una fortezza. Una testa d'Ercole, nel rovescio un leone, o una donna. Una testa di Apollo coronata d'ulivo o d'alloro; nel rovescio Marte in piedi, o una Vittoria, o una lira o un toro, o alcune spighe. Una testa di Giove; nel rovescio un soldato armato, e nell'esergo la parola *Mamertinon*, o Messina. Una lepre; nel rovescio una corona d'alloro, o una vittoria, o un cane.

Le medaglie del tempo dei romani hanno per la massima parte l'esergo in lettere greche, e rappresentano o teste d'imperatori, come di Giulio e di Cesare Augusto, o la figura di Marte o quella di Apollo.

Messina in antico godeva di particolari privilegi; più volte fu la sede del governo in Sicilia.

Messina vanta due grandi epoche, la greca e la romana. Quando fu città greca brillò per lo spirito belligero degli abitanti e per ricchezza. Allorchè divenne romana fu anche opulenta e grande. Verre vi trovò di che pascere la sua ambiziosa sete dell'oro. I normanni che la liberarono dal gioco saraceno rimarginarono le sue piaghe, ma la maggior parte delle ricchezze il conte Ruggero spendeva per innalzare chiese e monasteri, dotandoli di pingui rendite, ed arricchendo vescovi ed abbati, i quali dominavano al pari dei prepotenti baroni, perchè feudatari anch'essi; e con la forza e con la superstizione tennero per molti secoli in uno stato abietto di

crassa stupidità tutti gli abitanti dell' isola, e furono i principali nemici che ritardarono il nostro progredimento.

Ora Messina corre col secolo, e se il naturale ingegno dei cittadini fu per lungo tempo sopito, non fu spento mai; e divenuta italiana al pari delle cento città consorelle, più non invidia la greca Zancla. Essa col profumo dei suoi aranci, col sereno azzurro del suo cielo, con l'incomparabile dolcezza del suo clima, l'attività del suo commercio, con la generosità dei suoi figli, e con la feracità del loro ingegno, sarà sempre la regina del Tirreno.

Fortunato quel viaggiatore che nel passare lo stretto del Faro s'imbattesse nell'ammirabile spettacolo della *Fata Morgana* (fenomeno catrottico). Per noi il sorprendente specchio aereo è come l'araba fenice, non lo descriviamo perchè non lo abbiamo mai osservato, nè i più vecchi tra i viventi messinesi hanno avuto il piacere di osservarlo. Se non sarà dato al viandante di assistere al grandioso fenomeno della bella Fata, potrà vedere la già tanto temuta Cariddi, non quale iperbolicamente la descrissero i più famosi poeti antichi e moderni; ma placida ed innocua qual sempre fu e per migliore chiarimento riferiamo ciò che sull'oggetto ne scrisse un sommo naturalista (1): « È adunque manifesto che » Cariddi, sino al presente, è stata riputata un » voracissimo vortice, nel che si accordano i viag» giatori sì antichi che recenti, che scritto ànno » di questo luogo. Siccome dunque mi trovava » sul sito, avvisai di accostarmi più che poteva » a Cariddi, per certificarmi presezialmente del » fatto. Ella è distante dal lido di Messina 750 » piedi all'incirca, e dai paesani è chiamata *Ca*» *lofaro*, non già dal bollimento delle onde, sic-

(1) *Spallanzani*, Viag. T. 2, pag. 450.

» come alcuni han supposto, ma da *Kaλos* e
» *phapos*, cioè *bella torre* destinata di notte a
» porgere lume ai bastimenti, per esistere Ca-
» riddi presso la Lanterna.

« La barca che mi conduceva era corredata
» da quattro sperimentatissimi marinari che allo
» accorgersi, che dentro io vi entrava con qual-
» che ribrezzo, m'incoraggiarono, e mi promi-
» sero di farmi da vicinissimo vedere il Calofaro
» anzi di menarmici sopra, senzachè avessi nulla
» a temere. Osservato dal lido mi appareva in
» sembianza di un gruppo d'acque tumultuanti,
» ed a mano a mano che mi ci appressava, il
» gruppo diveniva più esteso, più agitato e più
» eminente. Fui condotto sino ai lembi, ove al-
» quanto mi fermai per farci sopra i dovuti esa-
» mi. Scopersi allora senza ombra di dubbio non
» essere questo altrimenti un vortice. Insegnano
» gl'idrografi, che per vortice nell'acqua s'in-
» tende quel corso in giro, che ella prende in
» certe circostanze, e che questo corso, o rivo-
» luzione, genera nel mezzo una cava conoide
» capovolta, più o meno profonda, la cui base
» all'intorno colmeggia e le interne pareti gi-
» rano a spira.

« Ma niente di questo ravvisai nel Calofaro.
» Era esso circoscritto da un giro circolare tutto
» al più di 100 piedi, e dentro quei limiti non
» eravi cavo di sorta, non moto vorticoso, ma
» un'incessante ribollimento di acque agitate,
» che ascendevano, e discendevano, si urtavano
» e si respingevano. Questi irregolari movimenti
» però erano placidi in guisa, che non vi era a
» paventare di nulla nell'andarvi sopra, sicco-
» me feci.

« Solamente per la continua agitazione bar-
» collava il mio piccolo legno, e conveniva far
» uso indefesso dei remi, perchè stesse ritto, nè
» spinto fosse fuori del Calofaro. Alcuni corpi
» da me lasciativi cadere, se erano specifica-
» mente più gravi dell'acqua vi si attuffavano,

» nè più ricomparivano: se più leggieri resta-
» vano a galla, ma indi a poco l'agitamento
» dell'acqua li spingeva fuori di quel giro. Mi
» invaghì di rintracciare il fondo con lo scanda-
» glio, e trovai, che la maggiore profondità non
» oltrepassa i 500 piedi. Dippiù con maraviglia
» appresi che al di là del Calofaro verso il mez-
» zo dello stretto, la profondità ne è doppia. Tan-
» to poi è lungi che Cariddi faccia suoi i basti-
» menti entrativi dentro e li tranguggi, che anzi
» li ricusa e ne li caccia lontano da sè. »

La scienza che ha di molto dilatati i suoi confini smentisce ora la fole dei poeti, e si burla dei creduli antichi.

Potendo la presente *Guida* capitare in mano di qualche geologo viaggiatore, non riuscirà discaro un cenno del singolare fenomeno della continua e sollecita riproduzione di una specie di roccia arenaria, a qual oggetto riproduciamo quanto ne scrisse il detto Spallanzani nella citata opera:

« Fui condotto alle sponde del mare in faccia
» alla città, per vedere rarità ben più vera che
» quella della madrepore dentro del granito. El-
» la consiste in una pietra arenaria, che si va
» formando, e che ove venga tolta si riproduce.
» Oltre al Fazzello, che ne à parlato, come com-
» portavano i tempi di allora, il sig. di Saussure
» nelle sue *Alpi* ne dà un cenno, assegnando
» la vera ragione di un tale riproducimento.
» Dietro a questi due autori non ricuso di par-
» larne anch'io, della novità delle cose, che mi
» lusngo di poter produrre.

« La pietra non rigenera mai se non dentro
» all'acqua; e dove sono occupati più uomini
» per cavarla, servendosene massimamente per
» macini da mulini. E levato che ne abbiano
» qualche grosso pezzo, sono sicuri di vederlo
» nel luogo stesso rigenerato. Ma è troppo na-
» turale, che cotale rigenerazione non fassi di
» subito, ma con qualche estensione di tempo.

» Cavata dunque la pietra arenaria da un sito,
» se vi si torni dopo tre, o quattro anni, trovasi
» che l' arena ha acquistato un primo grado di
» consistenza, ma che però cede in guisa, che
» il cemento, che ne lega i granelli, sotto le dita
» si rompe. Acciocchè esso diventi forte vi si ri-
» chieggono dieci o dodici anni, e ve ne voglio-
» no 30 o a quel torno perchè si faccia fortissimo.
« Se poi si passi dove il mare batte la spiag-
» gia, e smuove la volubile arena, troviamo su-
» bito sott' acqua le croste di cotal pietra. Esse
» sono a strati orizzontali, e molte ànno di gros-
» sezza più piedi. I cavatori adunque ne stac-
» cano degli intieri tavoloni, mettendo la mano
» a quelli che poco s' internano nel mare. »

Nella spianata di Terranova, innanti la cittadella, e precisamente nel sito ove ora è stato innalzato l'edifizio doganale, vi era l'antichissima regia, rifatta dal conte Ruggero, ed ampliata con magnificenza dall' aragonese Federico II nel 1309. Fu danneggiata dai tremuoti del 1783, ma non in modo da non potere essere facilmente restaurata. In seguito vi si costruirono i magazzini del Porto-Franco, demoliti nel 1849 per ampliare la spianata suddetta.

Un sol portone rimane in testimonianza della vetusta magnificenza del quale i ruderi fu ottenuto di ricollocare nella porta della cinta finanziaria in fondo alla via Placida nel quartiere di San Leone, quando si costruì la detta cinta nel 1854.

L'antico palazzo reale è degno di ricordo, perchè Federico lo svevo vi congregava il fiore dell'italiana sapienza.

Nelle acque Peloritane sono abbondantissimi i pesci che si pescano, e di una squisitezza particolare, principalmente le famose anguille tanto ricercate nei simposî degli antichi romani, ed il pescespada di cui si fa un gran consumo in città e fuori.

Non manca Messina di acque minerali, e nel corso Vittorio Emanuele vi sono due Stabilimenti balneari se non grandiosi, però comodi e decenti. Lo storico Reina (1) parla di taluni bagni di acque termo-minerali che esistevano in un fondo presso l'ex convento di Santa Maria di Gesù; di essi, ai tempi in cui scriveva il citato autore, i maestri ne facevano uso soltanto per acconciarvi delle cuoja. Pochi anni sono praticatovi uno scavo si rinvenne un'ingresso, ed innanzi ad esso un bassorilievo di marmo bianco di un metro di larghezza e poco meno di altezza, rappresentante diverse figure una delle quali con un vaso versa acqua sulla testa di un'altra (2).

Messina è sede di un Arcivescovo Metropolitano che tiene a sè suffraganei i Vescovi di Cefalù, Patti, Lipari e Nicosia, ed un Capitolo composto di diciotto Canonici. La città è divisa in dieci parrocchie compresa la cattedrale. Vi sono inoltre:

Cinque reclusori per orfane donzelle.

Tre asili infantili.

Un orfanotrofio dei Dispersi.

Un ospizio di beneficenza per gli orfani artigiani.

La casa di S. Angelo dei Rossi per l'educazione gratuita di giovanetti e giovanette.

Il Collegio Alighieri.

Un'Accademia sotto il titolo di Peloritana.

L'Università degli studi.

Gl'istituti Liceale, Professionale e Ginnasiale.

Scuole comunali maschili diurne N. 24 — Dette femminili N. 22 — Serotine maschili N. 14.

Il ramo militare ha la Direzione territoriale compresa nel Comando di Palermo.

Il 20° Distretto militare.

(1) Notizie storiche di Messina, T. 1, pag. 18, ediz. 1668.

(2) Questo bassorilievo si possedeva dal barone Cianciolo, ed oggi forse dagli eredi.

Le Direzioni territoriali di Artiglieria e del Genio Militare che dipendono direttamente dai rispettivi Comandi di Roma.

La guarnigione è ordinariamente di un reggimento di fanteria e poche compagnie di artiglieria.

La Gran Corte civile e criminale.

Sino a pochi anni sono i Senatori (Assessori municipali) nelle grandi funzioni vestivano un bel costume antico spagnuolo con parrucca incipriata, ed erano preceduti da quattro trombettieri in abiti di panno scarlatto. Messina fu la prima città di Sicilia in cui nel 1473 fu introdotta la stampa da Enrico Alding alemanno.

I Messinesi si distinguono per gaiezza, cordialità e franchezza di carattere. Sono astuti e leali; ma s'incaponiscono facilmente quando sono contrariati. Non soffrono soprusi e si fanno vendicare quando non possono vendicarsi da per loro medesimi. Più serii dei loro antenati amano i divertimenti senza gioja chiassosa.

I giovani sono generalmente di bello aspetto, dagli occhi neri e dalla gradita tinta brunetta del tipo siculo. Sono di acuto ingegno ed eminentemente sociabili.

Nelle fisonomie delle donne predomina un soave pallore, uno sguardo appassionato che le rendono piacevoli e gaie. Ricche ed eleganti sono le tolette, tanto delle signore aristocratiche, quanto della borghesia.

Il dialetto messinese come tutti gli altri di Sicilia offre un quadro assai vario di tanti elementi delle diverse nazioni che dominarono nell'isola, è armonico e patetico, ed è parlato con un accento che non lacera l'orecchio. La classe bassa parla con sguajataggine, sopprime la *R* quando precede la *T* o altre consonanti e raddoppia questa, pronunciando *motte*, *coppo*, *bacca*, *codda* ec., invece di morte, corpo, barca, corda. La classe media si sforza di correggerlo. Anche nelle classi più elevate della società si

sente qualche frase che ha l' impronta del dialetto parlato dal popolo.

La lingua francese e la musica — pianoforte — formano le basi fondamentali dell'educazione del bel sesso.

Capo Peloro uno dei tre famosi dell' isola è formato di una lingua di terra che si protende tra due mari, il Tirreno ed il Jonio, avvicinando l'isola al continente italiano, ed è stato così denominato, secondo lo storico Fazzello, dal nome del nocchiero di Annibale, il quale fuggendo dai romani vittoriosi, visti da lontano i lidi calabro-siculi, gli sembrarono chiusi, e nell'impeto dell' ira l' uccise sospettando di essere stato tradito. Ma non esitiamo a ritenere favolosa l'etimologia riferita dal suddetto storico e confermiamo ciò che dice Sernio, cioè, di essere derivato il nome di Peloro dal greco *peleros* che significa monte o capo.

Sul promontorio di Scilla dalle rupi brune e dal fantastico aspetto, il quale dalle coste calabre si spinge in mezzo alle onde spumose, e sulla punta del Peloro sorgono due fortilizi a custodia dello Stretto, il cui varco si rende alquanto pericoloso in tempi fortunali. Gli antichi naviganti ne temevano il passaggio anche quando il mare era tranquillo. La favola dava allo scoglio nelle coste di Calabria, ed al mare vorticoso presso alla lanterna all'ingresso del porto i nomi delle Sirene *Scilla* e *Chariddi* le quali col loro maraviglioso canto ammaliavano i marinari e li divoravano. Da ciò il volgato adagio: *Incidit in Scyllam cupiens vitare Carybdem*. Cariddi così chiamata dai greci il che vuol dire *rabbiosamente cadere*, siccome l' interpreta Tucidide nel lib. IV.

Il porto se non molto vasto è uno dei migliori del Mediterraneo. Esso è lavoro della natura che da sommo artista lo disegnò pria di crearlo. Sta a guardia del suo ingresso lo antico

forte di S. Salvatore. Ivi esisteva una chiesa innalzata dal conte Ruggero per voto fatto di fabbricarla in quel sito, se la grazia di liberare Messina dai barbari avesse ottenuta, commosso dalla vista di dodici messinesi appiccati dai saraceni in quel luogo. Eravi anche il monastero dei PP. Basiliani, ma Carlo V nel 1546 lo fece demolire insieme alla chiesa per far luogo all'ingrandimento del forte, e li fece riedificare con magnificenza sulla spiaggia peloritana.

Non sarà superfluo di fornire al viaggiatore le seguenti notizie statistiche officiali relative al porto in parola.

Condizioni nautiche e commerciali.

1. Venti { Dominanti nell'inverno / Idem nell'està. . . } Grecali Levanti. di traversia . . . . } Greco-Levante.
2. Direzione della corrente litorale da mezzogiorno a tramontana.
3. Media della marea ordinaria M. 0, 60.
4. Estensione del ricovero { Protetto da tutti i venti Ett. . . 67, 00 / Id. dai venti di traversia . 67, 00 }
5. Estensione attuale dell' aere di ricovero con fondale da m. 7.
6. Lunghezza delle sponde di approdo mediante scalandroni M. 900.

Opere eseguite nel decennio dal 1861 e 1870.

Bacino di carenaggio, spesa fatta (1)	L.	1,770,159
Metri lineari 310 nuove banchine. .	»	209,513
Id. Id. 35 dette di carenaggio	»	11,490
Gavitello di ormeggio in lamiera. .	»	8,000
	L.	1,999,162

(1) Per i lavori di compimento del Bacino e suoi accessori e per l'apertura di un canale di comunicazione sono ancora a spendersi lire 1,550,000.

Movimento Commerciale.

N. medio annuo di bastimenti.	in rilascio	2089
	per operazioni di commercio. . . .	8560
Media annua degl'introiti	doganali. L.	2,206,764
	marittimi »	147,936

Nel falcato braccio del porto denominato di S. Raineri vi sono il Lazzaretto di osservazione con vasti magazzini, la torre della Lanterna edificata nel 1566 sul disegno di Montorsoli delle cui opere parleremo appresso, il bacino di carenaggio di recente costruzione, e la cittadella. fortezza di prim'ordine, capace di una guarnigione di 6000 uomini, e munibile di 300 cannoni, fatta costruire da Carlo II dopo la famosa rivoluzione del 1774 *per eterno freno dei malcontenti.* Durante la sommossa del 1848 tormentò vilmente la città cannoneggiandola, e nel settembre del 1849, per proteggere l'assalto delle orde borboniche, lanciava bombe incendiarie che distrussero molti edifizî. Da ciò il ben meritato epiteto di *Re Bomba* dato a Ferdinando II.

Ora, mercè il patriottismo dei cittadini, è scomparso ogni vestigio di bombardamento e di case incendiate. Notasi che per aversi lo spazio necessario per costruire la cittadella nel 1680, furono demolite varie chiese, monasteri e molti edifizî pubblici e privati che insieme formavano uno dei più belli rioni della città.

Nel 1860, dopo brevissima ed ostentata resistenza o piuttosto dimostrazione, la guarnigione napolitana la rese al Generale Cialdini, e così cadde la temuta, ma non inespugnabile rocca.

Corso Vittorio Emanuele — Giungendo in Messina per la via di mare, la vista che presenta al viaggiatore la città è delle più sorprendenti per il suo caseggiato disposto ad anfiteatro, e per la lunga serie non interrotta di palazzi che

fiancheggiano la ridentestrada Vittorio Emanuele della considerevole lunghezza di un chilometro e mezzo, la quale continua fuori città sino al Capo Peloro. Sono questi palazzi tutti in contatto come se ne formassero uno solo, e si entra in città per degli archi disposti simmetricamente a distanze eguali.

La uniformità del disegno, le ripetizioni dei medesimi ornati con linee monotone che ricorrono parallelamente ed in continuità, non presentano all' occhio dell' osservatore quel bello artistico che risulta dalla svariata applicazione dei membri architettonici, e non produce il piacevole effetto che con linguaggio tecnico si chiama *movimento*. Però l'imponente massa che riunisce alla robustezza del fabbricato una certa semplicità è nell'insieme sorprendente.

La suddetta strada ben lastricata, come del pari sono tutte le altre nell' interno della città, fiancheggiata da due comodi marciapiedi, offre un'amena passeggiata per lo svariato paesaggio che presentano i monti della vicina Calabria disseminati di paesi e villaggi, monti che formano un confine segnato dalla natura a breve distanza per rendere delizioso e bello l'orizzonte. Appiè di quei monti, tra spiagge ridenti vestite di perpetua verdura, sorge la città di Reggio (1).

Fonte di Nettuno — Nella suddetta strada, in prossimità del grazioso e decente sbarcatoio trovasi il monumentale fonte di Nettuno, lavoro pregevole di frate Angelo Montorsoli, distinto discepolo di Michelangelo Bonarroti, eseguito nel 1547. L'abilità dell'illustre artista, l'eccellenza

(1) Se il viaggiatore avrà voglia di vedere la graziosa Reggio, ricca di memorie antiche, e di glorie e sventure comuni con Messina, potrà profittare del piroscafo postale che fa due corse al giorno. V'impiega per la traversata del canale poco meno di un' ora. La corsa si paga indistintamente due lire, e cinque soldi la barchetta per l'imbarco.

del suo scarpello non si rilevano solamente nella felice composizione, nella squisitezza del gusto degli ornati, nella precisa esecuzione; ma pure nella maestosa posa della ben disegnata figura della colossale statua di Nettuno, e più ancora nelle due sirene rappresentanti Scilla e Cariddi, avendo l'autore con molta maestria scolpiti in esse le truci forme dei favolosi mostri. La Cariddi andò rotta in frantumi nel 1848, dalle palle lanciate dalla cittadella, e quella che or si vede è una cattiva riproduzione di audace scultore.

Riviera del Faro — Se il viaggiatore avrà desiderio di fare una lunga passeggiata, potrà continuare per la riviera sino al capo Peloro che dista dalla città per dodici chilometri. La strada a ruota che gl'istorici dicono di essere stata costruita da Pompeo, discorre sempre in prossimità del lido, ed al piede di verdeggianti colline alle cui falde di dolce pendio le deliziose villette si alternano con i giardini di aranci, gli oliveti, ed i vigneti che l'industria agricola ha man mano sostituiti ai cardi, ai cacti, ed agli aloi, rendendo con lodevole industria feraci gli ingrati sabbiosi terreni (1).

Lungo la detta riviera s'incontrano le borgate del Ringo, Paradiso, Pace, Sant'Agata, Ganzirri e Faro inferiore, tutte dipendenti dalla città di cui fan parte. Oltre a dette borgate che sono tutte traversate dalla strada, questa viene fiancheggiata da molti casini che la rendono assai animata. Nella borgata Pace la chiesa di forma circolare con portico intorno, dicata alla Madonna della Grotta, fu edificata da Emanuele Filiberto di Savoja nel 1622 e si crede su gli avanzi dell'antichissimo tempio di Diana.

(1) Sarebbe un'onta orribile se la strada a ruota costruita da Pompeo divenisse mulattiera ai nostri tempi per mancanza di regolare manutenzione. Reca un generale dispiacere il suo giornaliero deperimento.

I due laghetti tra Ganzirri e Faro erano in fama presso gli antichi romani per le squisite chiocciole, cibo prediletto nei banchetti di Lucullo e di Vitellio, delle quali fanno mensione Lucilio ed Orazio. Anche oggigiorno se ne fa abbondante pesca ed è una delle principali risorse di quelli abitanti. Diodoro Siculo parla di un antico tempio in uno dei detti laghi, e si vuole dagli scrittori delle patrie storie che le colonne monoliti del Duomo vi appartenessero. Vi si osserva tutt'ora qualche rudero che si suppone di essere servito di base alle colonne. Anche altri avanzi di antichità sono tutt'ora visibili nella prossimità, cioè, grossi muri rivestiti di marmo, pavimenti a mosaico di due colori, bianco e nero. Furono molti anni addietro eseguiti vari scavi, e si rinvennero dei calidarî coi corrispondenti tubi di creta, con i sottostanti ipocausti, e due vasche per bagno di marmo antico cotognino. Tutto ciò fa supporre di esservi state delle ricche abitazioni in tempi assai remoti. Altro non offre di rimarchevole il villaggio del Faro, meta della peregrinazione.

Abitato per la maggior parte da pescatori, vi regna la miseria, quando il mare tempestoso non permette la pescagione. Fornisce ottimi piloti che conoscono a perfezione il corso delle correnti nello Stretto, e guidano con molta perizia a salvamento i navigli quando sono assaliti da procella. Sulla estremità della lingua di terra che forma il capo Peloro, sorge la torre del Faro di antichissima costruzione, la quale fu in epoca posteriore restaurata e circondata di un fortilizio. Dalla sommità di detta torre si gode il magnifico spettacolo di un paesaggio di fate, il quale presenta da un lato le verdeggianti colline nordiche della Sicilia, e le istoriche isole Eolie, tra cui il vulcano Stromboli, chiamato *lanterna dei naviganti* dal continuo fiammeggiare; e dall'altra parte l'interminabile catena dei monti calabri dei quali le diverse distanze succedentesi

gradatamente sono marcate dalla varietà delle tinte dal verde al bruno. Contemplando dall' eminente sito la sublime scena, le più belle reminiscenze di poesia e di antiche storie si presentano alla mente dello spettatore: Omero ed il suo esagerato canto sulle celebri rupi di Scilla, che *coll'acuto vertice toccano il cielo;* il ramingo Enea ed i suoi seguaci; Ulisse ed i sei compagni perduti nelle rocche di Scilla (1); Annibale e la flotta cartaginese; Pompeo ed il suo esercito condotto in Sicilia per battere Perpenna, Ottavio e Pompeo, ed il navale combattimento avvenuto nello Stretto tra le flotte dei due illustri rivali. Con la mente piena di tante reminiscenze ed emozioni lo spettatore colassù si raccoglie e medita sulla caducità delle umane grandezze.

Tempio diruto della Badiazza — Pria di rientrare in città il viaggiatore potrà visitare il tempio della Madonna della Valle, detto volgarmente della *Badiazza,* che trovasi presso l'origine del torrente omonimo. Si deve ai normanni la sua fondazione, e Guglielmo II lo dotò di pingui rendite. Le suore che abitavano l'attiguo monastero lo abbandonarono per stabilirsi in quello costruito in città dopo la peste del 1347 sotto il nome di S. M. della Scala, da una immagine capitatavi dall'oriente, siccome narra lo storico Bonfiglio.

Esisteva in questo tempio un basso rilievo in plastica rappresentante la Vergine col Bambino in braccia, circondato da una cornice di frutta verniciati in colore naturale; locchè mostra di essere stata la plastica conosciuta in Si-

(1) Mentre in Cariddi tenevam le ciglia
Una morte temendone vicina,
Sei de' compagni, i più di man gagliardi,
Scilla rapimmi dal naviglio.

Odissea, *lib. XII.*

cilia prima di Luca della Robbia, il quale nacque nel 1388 in Firenze.

L'antico tempio in parola alla cui rovina contribuì più la vandalica mano dell'uomo che la edacità del tempo, se non era un bel tipo di architettura ogivale, meritava purnondimeno di essere conservato come monumento storico e ricordo dello stile architettonico dell'epoca.

Nei dintorni di Messina non esistono monumenti antichi degni di essere osservati; nè in città àvvene molti e tali da interessare l'archeologo. Le guerre ed i tremuoti distrussero tutto, tempî, monumenti, edifizî su cui stava scritta la sua civiltà, non rimanendo oggi che il solo vanto di averli posseduti. Però, Messina odierna non invidia l'antica Zancle, ed il non sopito amor di patria e solerzia dei cittadini la faranno ben presto ritornare alla floridezza delle epoche greca e latina.

Strada Garibaldi — Ritornando dalla gita al tempio suddetto il viaggiatore potrà introdursi in città per la bella via Garibaldi, dritta per un chilometro e mezzo di lunghezza, e proporzionatamente larga, ben livellata e lastricata con comodi marciapiedi, fiancheggiata di eleganti palazzi, decenti botteghe e ricchi negozî. È il più bel corso della città, ed il ritrovo dell'aristocrazia, che rende molto animato il passeggio coi suoi sfarzosi cocchi.

Villa pubblica — Verso la metà della suddetta strada vi è il giardino pubblico che potrebbe chiamarsi campione di villa. Se non vasto però bene ordinato, con eleganza e ricco di piante fiorolenti. Ha il pregio non comune a simili ritrovi di essere posto in un sito centrale, percui è molto frequentato, principalmente nelle serate estive quando l'armoniosa musica cittadina rallegra con melodiosi suoni la passeggiata che il soave olezzo dei fiori e lo splendore dei lumi rendono più gradita.

La vasta piazza, convertita in delizioso giardino, fu, nei tempi della persecuzione di Giustiniano, teatro di orrendi sacrifizî. Molti frati, tra cui S. Placido, vi furono martirizzati verso il 541 da Mamuk fiero pirata.

Teatro Vittorio Emanuele — Continuando il cammino per l'istessa via s'incontra sulla destra il teatro massimo, edifizio moderno degno di una città cospicua qual'è Messina. Comprende cinque ordini di palchi con N. 23 per ognuno, ben decorati con ornati a stucco in oro. Nella platea vi sono N. 260 sedie e tre file di posti distinti. Comode e ben ricacciate sono le scale che menano ai palchi per larghi anditi a pareti di stucco lucido. In generale ben distribuita la pianta. Un portico a tre arcate ornato di colonne doriche sul quale soprastà un loggiato di ordine ionico ad imitazione di quello dell' antico tempio di Minerva Poliade in Atene, forma la parte di centro del prospetto con sufficiente aggetto pel passaggio delle carrozze. Corona il loggiato un gruppo marmoreo di statue colossali, rappresentante il Tempo che scopre la Verità, soggetto che non ben si addice ad un tempio di Tersicore. Il portico corrisponde convenientemente all' uso cui è destinato, ed ai lati del medesimo vi sono due magnifiche sale di aspetto che furono diversamente addette per caffè e gabinetto di lettura. Nel primo piano ci è il *Casino della Borsa*, nobile appartamento con sontuosa galleria sfarzosamente ornata, tenuto da una società di distinti cittadini, piacevole ritrovo dove si ricevono i forestieri, i quali accolti con somma cortesia ed affabilità dai socî, possono passare piacevolmente il tempo. Nel secondo piano vi sono le scuole comunali di canto, musica e ballo, ed inoltre gli appartamenti tenuti dai soci del Gabinetto di lettura, messi pure con molta eleganza. È anch' esso un luogo di piacevole intrattenimento, e coi mezzi di cui può disporre la società per l' esteso numero di

socì, diverrà ben presto un appartamento sontuoso per passarvi piacevolmente le serate in amichevoli ritrovi.

Il prospetto principale del teatro per concetto non ben risponde al carattere che rappresenta. La parte di centro più depressa delle parti laterali riesce meschina perchè non signoreggiante, come di regola, ed il gruppo delle statue alle quali fa base uno sconveniente e pesante dado, maggiormente lo schiaccia. Tal gruppo disarmonizza col prospetto per sbagliate proporzioni delle statue che sembrano di non essere state fatte nè pel teatro, nè per stare a quel poco elevato sito.

Il prospetto posteriore non ha nulla di appuntabile. Le sagome delle modanature in generale si distinguono pel gusto con cui sono state disegnate, e per accurata esecuzione. Nell'insieme il teatro è un magnifico edifizio; esso fu inaugurato nel 1851 e la spesa per la costruzione ascese a lire 1,485,225.

Teatro La Munizione — Giacchè ci troviamo a parlare di teatri, usciamo di carreggiata, e conduciamo il viaggiatore al piccolo ma elegante teatro denominato la Munizione dal perchè era in origine sala d' armi. Vi si giunge per la strada dell'istesso nome che si dirama dal corso Cavour. Non è guari è stato intieramente rifatto sul gusto moderno. Attesa l' angustia dello spazio, e l'obbligo imposto agli architetti di utilizzare per quanto fosse stato possibile le antiche fabbriche, non fu dato ai medesimi di progettare una più comoda e confacente ripartizione della pianta. Malgrado tale obbligo il teatro nella sua piccolezza nulla lascia a desiderare, sì pel bene scelto partito, gusto delle decorazioni ed accessorî regolarmente distribuiti, che per il confacente carattere e semplicità dell'architettura dei due prospetti.

Palazzo di città — Ritorniamo nella strada Garibaldi, dove s' incontra sul lato meridionale

della medesima il palazzo di città con innanti la bella piazza del Municipio ombreggiata da giganteschi platani, provveduta di sedili, e due graziosi chioschi per lo spaccio di sigari, giornali ed altro. Il palazzo Municipale è opera di qualche pregio per l'imponente massa e pel tipo di architettura. Difetta per sciupo di spazio inutilmente occupato dalla scala principale quasi per un terzo dell'intiera superficie, non stando per la sua grandiosità nel giusto rapporto con l' edifizio e suoi appartamenti; ciò che ha prodotto il grave difetto delle sale e gallerie che si succedono senza passaggi laterali e conseguentemente non disimpegnate. Difetta pure per poca precisione di sagome delle massicce modanature.

Nel pianerottolo di detta scala vi è una statua di marmo rappresentante Messina con diversi emblemi di commercio e con in mano un rotolo che figura il Decreto di Ferdinando II, col quale ridonava alla città nel 1851 l'antico privilegio del Porto-Franco. La grossolanità delle forme, le paffute sue membra, e la non naturale maniera con cui sono disposte le pieghe del panneggiamento che sembrano corteggiate, dimostrano abbastanza di essere un primo lavoro di giovane scultore commessogli per protezione.

Nel pianterreno, dal lato di mare, vi sono gli uffici della Banca di Sicilia e della Cassa di risparmio, e dal lato di terra la stalla e rimessa del S. P. Q. M. e per vieppiù accrescere la sconcezza anche la caserma delle guardie municipali. Sperasi per decoro del paese che i signori del palazzo di città non tarderanno a far togliere lo sconcio di vedere nella più bella strada di Messina, cavalli, immondizie e letti.

La costruzione di questo palazzo costò Lire 1,275,000.

Fonte Orione — Per la via di S. Giacomo, poco prima del termine della Garibaldi, si riesce

nella piazza del Duomo, circondata da eleganti palazzi tra cui quello di Giustizia innalzato, come si disse, sul suolo dell'antico palazzo senatorio, che fu demolito da Carlo II in pena della rivoluzione del 1674, e l'altro laterale già convento dei Minoriti, ora destinato per sede del Comando Militare.

Degno di ammirazione è il fonte monumentale denominato di Orione, opera classica del già nominato Montorsoli che lo terminava nel 1551. Questo fonte sorge su di un basamento a tre scaglioni e sopra dei medesimi una gran vasca del diametro di M.[i] 8, 54 a dodici lati, dei quali quattro sono alternativamente rientranti per far luogo a piccole pile che ricevono acqua dalle bocche di delfini. Le statue sdraiate sul bordo della vasca rappresentano i fiumi Nilo, Ebro, Tevere e Camaro, torrente quest'ultimo che scorre verso l'estremità meridionale della città e dal quale derivano le acque che animano il fonte. A ciascun angolo della vasca fa ornamento un Termine, e nei lati vi sono intagliate delle storiette in bassorilievo tratte dalla mitologia, come dire il cavallo Pegaso che fa il fonte Castalio, Europa che passa il mare, Icaro che volando cade nell'acqua, Aretusa conversa in fonte, Jasone che passa il mare col montone d'oro, Narciso cambiato in fonte, Diana nel bagno che converte Atteone in cervo, ed altri simili. Quattro tritoni che sorgono dal centro della vasca sorreggono una tazza, e su questa quattro ninfe graziosamente annodate sostengono una seconda tazza di minor grandezza, la quale serve di base a quattro putti cavalcati sopra a delfini sorreggenti un globo su cui posa la statuetta di Orione col suo fido cane per dinotare la condizione di famoso cacciatore.

Il concetto ben trovato, le armonizzanti proporzioni, l'insieme svelto e gentile, e la finitezza della esecuzione assegnano al fonte un meritato posto tra le opere classiche, ed è degno del se-

colo del risorgimento in cui fu eseguito. Gli ornati sul gusto del cinquecento, le statue, principalmente le quattro ninfe di un potente magigistero e di una grazia di movenza, scolpite con isquisitezza, attirano l'attenzione dell'osservatore ed il plauso degl' intendenti.

Al di sotto della gran vasca trovasi una comoda galleria circolare in cui sboccano le docce di un acquedotto praticabile per alimentare i getti su nel fonte artifiziosamente disposti dai quali nei giorni festivi zampillano le acque con bello effetto.

Il Duomo — Il prospetto della cattedrale di un' architettura mista, di cui la parte inferiore rettangolare, quantunque bruttata da lapidi arabescati di un'epoca posteriore, è bello pel suo tipo bisantino e pei lavori di marmo a commesso che ne rivestono la superficie a liste di svariati disegni. Le sculture in basso ed alto rilievo negli stipiti della porta maggiore e nei filari laterali appartennero ad altri antichi tempi sacri e profani, e sebbene malamente accozzate e rozzamente eseguite, hanno il pregio dell'antichità.

La porta di centro, nel suo insieme di puro stile gotico, è di bello effetto. Nel vertice sta in mezza figura il Padre Eterno, e nel triangolo, in basso rilievo, Gesù Cristo che corona la Vergine. La statua di tutto tondo della Vergine sedente col Bambino nelle braccia, collocata sull' architrave, è opera mediocre di Mazzolo scultore messinese, come dell' istesso autore sono le statue di San Pietro e Paolo. La porta maggiore di questo magnifico tempio è di grande ornamento al prospetto, che, se manca di euritmia, lo rende pregevole per la ricchezza degli ornati propri dell' architettura ogivale che sembra di essere stata creata pei tempî cristiani.

La parte superiore del cuspidale frontespizio di un'epoca posteriore è barocca di uno stile indefinibile, che fa perdere di pregio e di venustà alla sottostante parte antica. Il prospetto poste-

riore è stato da non guari restaurato, anzi riformato, sostituendo all'antica architettura di uno stile *sui generis* una pseudogotica che non ha alcun riscontro coll'ardita architettura cristiana; e per accrescere il malfatto vi si appiccarono due mozzi campanili.

Gli scrittori messinesi vogliono fare rimontare la costruzione del Duomo all'epoca di Bonifazio II Pontefice e di Giustiniano imperatore mentre era Esarca d'Italia Belisario, dal perchè, nel praticare taluni scavi presso le fondazioni, si rinvennero monete d'oro del tempo del detto Esarca. Vero, o no tale dato, è però da credere che una chiesa sia preesistita ove oggi è il Duomo all'epoca della conquista dei normanni; ma in tale stato ridotta che Guglielmo III, Vescovo di Messina, in un suo Diploma del 1123, parlando della chiesa di Santa Maria, dissela, restaurata per opera di Ruggero e di Adelasia. Sembra certo quindi che a re Ruggero si deve l'averne fatto uno dei più grandi monumenti dell'architettura normanna-sicula, poichè egli vi eresse, erogando ingenti somme, il superbo edifizio che non potè lasciare compiuto nei suoi giorni, ma che i di lui successori recarono indi a termine. Dippiù sappiamo dallo storico Gallo, e da altri scrittori, che nel 1168 i canonici, lasciando la primitiva cattedrale di S. Nicolò, vennero a celebrare nella chiesa di Santa Maria la Nuova, che così chiamavasi allora il novello Duomo.

La consacrazione ebbe luogo nel 1197 come si ha da un antico breviario gallicano, celebrando l'Arcivescovo Bertino coll'intervento dell'imperatore Enrico VI, re di Sicilia.

Il barocchismo ed il cattivo gusto hanno guastato in più guise la primitiva sublimità razionale di questo tempio, ma la forma in tutto n'è rimasta illesa.

Al re Ruggero si deve dunque la grande opera della erizione del Duomo, perchè non rimane alcuna orma dell'antica chiesa di Santa Maria

che fu dal conte suo padre restaurata. Che il novello tempio sia stato edificato dal figlio risulta anche dalla cronica di Romoaldo vescovo di Palermo, e da un Diploma di Federico in data del 1201, recato dal Pirri.

L'antica cattedrale di S. Nicolò, dietro il palazzo arcivescovile, della quale rimane tuttavia la porta maggiore, fu edificata dal conte Ruggero, il quale mentre ergeva in Messina muraglie e torri, ordinava anche fondazioni di diverse chiese. Questa porta merita attenzione per le due colonne laterali all'arco acuto con capitelli foliati di buona forma, e per una singolarità nel sommoscapo.

L'interno del Duomo a tre navate ha la forma di croce latina ed è lungo M.i 93 e largo 31. Le colonne monoliti si crede che appartennero ad un antico tempio, probabilmente a quello che Diodoro siculo dice di essere esistito al Capo Peloro.

L'antico tetto fu distrutto da incendio nel 1254 allorquando, per l'eccessivo numero di cerei, si attaccò il fuoco al catafalco pei funerali di Carlo IV. L'attuale è formato di massicce incavallature dorate e dipinte. Il tempio ritornerebbe alla sua prisca magnificenza, se si restaurassero le dorature del tetto, si togliessero tutti gli arabeschi barocchi di stucco che insozzano le pareti, e si rendessero terse le inapprezzabili colonne. L'Arcivescovo Cicala nel 1682, secondando i pregiudizi del secolo, deturpavalo, e speriamo che un altro Arcivescovo vero ortodosso, sprezzando le superstizioni, conformemente ai tempi, lo restituisse qual'era facendo togliere almeno i bruttissimi lavori di stucco. Se il Municipio anzichè spendere una rilevante somma per il sacrilego restauro del prospetto posteriore da non molto eseguito, l'avesse invece destinata per decorare convenientemente l'interno, avrebbe fatta opera accetta a Dio e ad ogni buon cristiano.

Tra le cose che meritano di essere osservate primeggia l'altare maggiore che tutto insieme è di un inestimabile valore. I cinque gradini pei quali si ascende alla mensa, sono di un bel lavoro a commesso di marmo, e l'altare è intarsiato di lapislazzoli, agate , calcedonie e diaspri a svariati disegni, come del pari sono arabescati con lapislazzoli incorniciati in bronzo dorato i gradini che posano sull' altare. Il baldacchino che dal volgo vien chiamato *macchinetta*, addossato all'altare, poggia su di solida base incrostata di pietre preziose a disegno , con un bassorilievo dorato rappresentante l'ambasceria dei messinesi alla Vergine (1). Quattro colonnette e due pilastri di lapislazzoli scannellati a rame dorato poggiano sul detto basamento e sostengono una elegante cornice a traforo dell' istesso metallo come sono tutte le altre parti che compongono il baldacchino, il quale è alto M.[i] 15. Quest' opera che in magnificenza supera il celebre baldacchino del Vaticano, fu progettata nel 1628 dall'architetto messinese Simone Gullì; morto costui, ne prese la direzione Guarino Guarini , il quale col suo storico cattivo gusto ne accrebbe il barocchismo. Dopo una serie di anni, sotto la direzione di varii architetti che ci successero, fu compiuta nel 1673. L' insieme è sorprendente , quantunque sovraccaricato di ornati. Le sole colonnette di lapislazzoli costarono L. 22,500 e L. 1,500,000 il baldacchino.

Il quadro della Vergine di antico greco pennello, sotto il detto baldacchino, è ricoperto di una lastra di argento sulla quale è riprodotto a cesello il disegno, lasciando due vuoti per po-

(1) Si ha per tradizione e pia credenza che i messinesi convertiti al cristianesimo spedirono alla Madre di Dio, vivente in Gerusalemme verso il 42, un'ambasceria composta dei più illustri personaggi del paese ai quali donò un prezioso foglio con cui dichiarava di benedire e proteggere il popolo e la Città di Messina. Da qui il titolo di Maria della Lettera alla patrona.

tersi vedere le facce della Vergine e del Bambino. La detta lastra volgarmente chiamata *manta* è ricca di gemme, e nei giorni festivi viene sostituita da un' altra d' oro massiccio del peso di chilogrammi 6, 40, la quale è tutta coperta di ricchi doni in perle e pietre preziose votate dai fedeli.

Il mosaico nella vôlta della gran tribuna a fondo dorato, rappresenta in figure colossali Cristo seduto con Maria Vergine e S. Giovanni ai lati, ed in più piccole dimensioni Federico II e l'Arcivescovo Guidotto da una parte e Pietro II dall'altra. La composizione è poco felice e le figure di secco stile greco antico. Detto mosaico fu eseguito insieme agli altri due nelle tribune laterali per ordine di Federico e Guidotto, i quali rimisero più bella la cattedrale dopo l'incendio.

Gli stalli del coro sono del 1540 eseguiti in intaglio e tarsia, lavoro di qualche pregio. Le pareti della tribuna dipinte a fresco divisi in quattro grandi quadri rappresentano in figure colossali, la morte di S. Alberto, la predicazione di S. Paolo, l'ambasceria alla Vergine, ed il martirio di S. Placido e compagni. Essi affreschi sono del pennello del Quagliata, e peccano dello stile ammanierato dell' autore. Nelle tre urne sepolcrali poggiate sugli stalli si conservano le ceneri di Alfonso re di Napoli, di Carlo IV, e della regina Antonia moglie di Ferdinando III di Aragona.

Nelle due cappelle laterali non esistono cose importanti, nè degne di osservazione, e potranno soltanto vedersi nel sagrario dietro l'altare di quella del Sagramento talune reliquie legate da re Alfonso a Sancio di Eredia e da questi alla città di Messina, le quali sono conservate dentro statuette, ostensori, e pissidi di preziosi metalli, lavori delicati che mostrano lo stato dell'oreficeria di quell'epoca. Il mosaico nella vôlta di questa cappella rappresenta la Vergine col

Bambino Gesù sulle ginocchia, ed ai lati genuflesse le regine Eleonora ed Elisabetta, moglie l'una di Ferdinando e l'altra di Pietro d'Aragona. Quello nella vòlta dell' altra cappella dedicata a San Placido figura il giovanetto re Ludovico e lo zio duca di Atene suo tutore, con in mezzo San Giovanni Evangelista.

Tra le migliori sculture in marmo va annoverato il pregevole pergamo di squisito lavoro e di elegante forma, attribuito da taluni a Gagino, da altri a Calamech. D' ingegnosa invenzione è il capitello del pilastro sul quale posa il vaso del pergamo nelle cui facce tra le foglie porta scolpite le teste dei famosi novatori Maometto, Calvino, Lutero e Zuinglio. I bassorilievi del vaso rappresentano varie virtù di bellissimo lavoro.

La statua di S. Giovanni, posta sull' altare a destra della porta maggiore, attribuita al Gagino, è stata innalzata nel 1525. È un lavoro inspirato, bella per concetto, per posa, sveltezza di forme studiate dal vero, e per finitezza di esecuzione.

Le due navate laterali sono adornate da dodici statue rappresentanti gli apostoli, eseguite da vari autori. Esse, taluna eccettuata, non hanno nessun pregio artistico.

Presso la cappella del Sacramento vi è l'altra della Madonna della Pace, fatta eseguire a proprie spese dall' Arcivescovo La Lignamine nel 1530, in ricordanza della pace ottenuta per sua mediazione tra i nobili ed i popolani che per qualche tempo tennero la città negli orrori di una luttuosa guerra fratricida.

Sull'altare in separate nicchie vi sono la Vergine sedente col Cristo morto sulle ginocchia, ed ai lati S. Antonio di Padova e San Pietro. Nel frontespizio semicircolare il bassorilievo rappresenta la Vergine che percuote il demonio, simbolo della discordia, per salvare un bambino. Le statue, quantunque di uno stile tagliente, non

sono spregevoli; come squisiti e di ottima esecuzione sono gli arabeschi nei pilastri, cornici e basamenti.

Da taluni viene attribuito questo lavoro al Montorsoli; ma l'epoca in cui fu eseguito non risponde a quella della venuta in Messina del detto scultore che fu posteriore, nè lo stile è del supposto autore.

Tra i diversi sepolcri di Arcivescovi non ve ne ha alcuno che si distingua per bel pensiero di composizione e per buona esecuzione. Sono congerii di bei marmi più o meno mediocremente accozzati, che servono, se non altro, per ricordi storici dai quali si rileva l'epoca in cui vissero gl'illustri prelati ivi sepolti, ed il giorno della loro morte. Però quello dell'Arcivescovo Guidotto de Tabiatis ha dei pregi per essere un prezioso monumento dell'italiana scultura del secolo decimoquarto, scolpito nel 1333. I bassirilievi che rappresentano l'annunziazione della Vergine, l'adorazione dei Magi, Cristo flagellato e crocifisso, e l'Epifania sono da reputarsi opera degnissima di quel secolo, tanto per la composizione dei soggetti, bello accordo delle figure e delle masse, quanto per la diligente esecuzione connessa col sentimento morale, e l'idea intimamente religiosa che dappertutto vi è diffusa.

Presso all'altare della Resurrezione, laterale alla porta della sagrestia, è un bassorilievo rappresentante S. Gerolamo penitente, di mediocre scarpello, ma di stile secco. Il tronco di colonna che sta al disotto, sorreggente l'urna dell'acqua benedetta, è notevole per sua antichità. In esso sono scolpite due dediche in greco le cui traduzioni riferiamo qui appresso:

Ad Esculapio e ad Igea servatori titolari della città.
Ad Elio Adriano Antonino Augusto Pio Padre della Patria.

Le pareti della navata di centro sono impiastricciate con arabeschi a stucco di biasimevole

opera fatta eseguire nel 1682 dall' Arcivescovo Cicala. Gli affreschi chiusi in contorte cornici anche di stucco sono del Bova, tra di essi ve ne ha qualcheduno mediocre per composizione e freschezza di colorito , ma non per purgato disegno. Il primo a destra entrando rappresenta il Gran Maestro di Lodi Liladamo liberato colla sua comitiva dal pericolo di naufragio avvenuto nel 1523. Nel secondo viene figurato il portentoso avvenimento della Vergine detta di Dinnammare, la cui immagine fu veduta dai pescatori sul dorso di due delfini. Nel terzo è dipinta l'ambasceria inviata dalla città alla Madre di Dio ancor vivente in Gerusalemme, e la Vergine che, benignamente ricevendo gl'inviati, dà ai medesimi il preziosissimo foglio in cui promette la sua perpetua protezione. Il quarto rappresenta il portento dell' apparizione della Vergine in bianca veste sulle mura della città per liberarla dall'assedio dei francesi dopo il Vespro siciliano — Il quinto il conte Ruggero che disbarcato sul braccio del porto, spiega il vessillo coll'immagine della Vergine, sotto la cui tutela combattè e vinse, liberando la Sicilia dai Saraceni. L'ultimo, rappresentante S. Luca, è opera mediocre di Giuseppe Paladino.

A sinistra nel primo è dipinta l' istoria della Madonna della Scala. Nel secondo il soccorso di vettovaglie ottenuto prodigiosamente per le orazioni di S. Alberto allora vivente, quando la città era stretta di assedio da Roberto duca di Calabria. Nel terzo l' apparizione della colomba che delineò in presenza del Senato sul monte della Caparrina il sito per erigere la chiesa di S. M. dell'Alto; così denominata dal sito elevato in cui fu edificata.

Nel quarto Don Giovanni d'Austria che riceve per mano dell' Arcivescovo nel 1571 in questo Duomo lo stendardo Pontificio. Nel quinto Nicolò II Pontefice che dà al conte Ruggero il vessillo coll'immagine della Vergine col quale ven-

ne a liberare la Sicilia. Nel sesto (finalmente eseguito nel 1838 per voto del popolo in commemorazione di essere stata Messina liberata dall'invasione colerica, che nel 1837 fece moltissime vittime nell'isola), la Vergine che protegge la città allontanando il pestilenziale morbo, lavoro di puerile concetto, e di pessima esecuzione.

La meridiana costruita nel 1804 è opera stimabile dell'Abate Jaci. Su di una tavola di bianco marmo, lunga M.[i] 31, 71 e larga M.[i] 1, 30 vi sono segnati in rettangoli colorati i gradi dell'eclittica, cominciando dal solstizio estivo e terminando al solstizio d'inverno. Addippiù di altre famose meridiane è arricchita di dati necessari per le molteplici osservazioni astronomiche che giovano alla nautica. Vi sono descritti i giorni che corrispondono ai gradi dell' eclittica, segnati con trapezî in relazione dei suddetti gradi in due linee equidistanti dalla linea meridiana coi numeri dei giorni progressivi. Sono esattamente notati i punti equinoziali, ossia i due giorni dell'anno 21 marzo e 23 settembre. Per comodo dei naviganti e di coloro che volessero calcolare le varie altezze dei pianeti e delle stelle, si trovano segnate in piccoli archi di diverso colore le altezze meridiane del sole per ogni giorno dell'anno, come anche le *declinazioni*, collo stesso ordine, partendo dai punti equinoziali. Non di poca utilità si rende per la nautica il conoscere la *declinazione* e l'*ascenzione* del sole sul meridiano, per calcolare l' altezza del sole, e così avere la latitudine del luogo.

La meridiana dell'abate Jaci è degna di ammirazione e merita di essere ben conservata, anche perchè è la sola opera che esiste in città del dotto matematico, il quale visse miseramente cieco gli ultimi anni di sua esistenza, per cui il Bisazza disse di lui:

A cui vivo mancò la fiamma e il pane
E morto, un'ara sepolcral non ebbe.

Nella sagrestia si conservano taluni quadri di pittori patrii, tra i quali sono di maggior pregio l' Assunta di Salvo, il Lot di Rodriquez, la Presentazione di Alibrandi, ed un dittico fiammingo.

Il tesoro è ricco di argenterie e di preziosi arredi. Sono notevoli due candelabri di stupendo lavoro a cesello del valore complessivo di L. 20 mila, quattro grandi vasi con fiori, una statua di Santa Rosalia donata dalla città di Palermo nel 1670; una cassa del rilevante peso di chilogrammi 262 a trafori con bassorilievi ed arabeschi, eseguita nel 1613 in occasione dell' invenzione delle ossa di S. Placido; una statua di S. Alberto fatta per voto del Senato nel 1629; un paleotto del 1769 cesellato con buon gusto, tutti d'argento. Inoltre un'ostensorio d'oro del peso di chil. 6, 50 adorno di 42 grossi diamanti.

Da quanto abbiamo riferito si deduce che in Messina per la chiesa si spendevano dei bei milioni, principalmente nei secoli XVII e XVIII, e si spendevano con fede e per la fede. La civiltà odierna insegna spendere il danaro con maggiore utile in opere di beneficenza, che sono meglio accette a Dio. La Religione cristiana non ammette sfarzi: *sola fides sufficit.*

Università degli Studî — Per la via rimpetto al prospetto del Duomo si va all'Università già edifizio dei PP. Gesuiti, sorto nel 1548 che fu molto danneggiato dai terremoti del 1783. Per effetto della rivoluzione del 1674 Messina ebbe tolta l'antica rinomata Università, la quale era situata con apposito edifizio nel largo dell'Ospedale, e fu invertito per maggiore disprezzo ad uso di forni militari che tutt' ora si conservano al medesimo uso, ed invece venne sostituito un collegio sotto la direzione dei Gesuiti. Nel 1838 Ferdinando II Borbone ridonava a Messina l'Università che Carlo le avea con vilipendio tolta.

Nel medesimo edifizio si comprendono: la biblioteca pubblica con num. 20,000 volumi e qual-

che prezioso manoscritto; il museo dove si conservono dei buoni quadri perloppiù di scuola messinese, tra cui il Davidde e l'Amalacita dello Scilla, la Vergine col Bambino dipinto a tempra dagli Antonii, il Presepe di Pelidoro da Caravaggio, la strage degl' innocenti del Rodriquez, la vedova di Naim del Menniti, la trasfigurazione di Cristo del Catalano, e diversi altri, che fatti restaurare con male usato prestigio, hanno perduto quel bello che difficilmente possono ridonare i restauratori.

Nei nostri giorni è invasa nel Consiglio municipale la smania di acquistare molti quadri di patrii pittori viventi che si conservano nel palazzo di città. Per non destare suscettibilità lasciamo all'osservatore di giudicare dei loro pregi; diciamo però che non tutti meritavano di essere acquistati, e lo sciupio del danaro non potrebbe altrimenti giustificarsi che col motto *incoraggiamento.* Ottimo pensiero è l' incoraggiamento; ma agli artisti in generale, e non solo ai pittori.

Le collezioni di vasi greco-siculi, di conchiliologia e di numismatica non sono molto ricche ; ma tra le monete ve ne sono delle rare, cioè, dell'epoca greca con una falce quando la città si chiamava Zancla, con la *M* quando prese il nome di Messene, con il castello turrito dell'epoca del dominio mamertino, e con la croce dei tempi posteriori. Ci duole dirlo, il museo oggi è in istato di abbandono, ed i compianti professori Carmelo La Farina, che lo proponeva nel 1806, e priore Cianciolo cassinese che lo favoreggiava, non sono stati ancora rimpiazzati.

Grande Ospedale — Di figura quadrata sopra un'aria di M.[i] 11,600 sorge il maestoso edifizio dell'ospedale costruito nel 1605 sui disegni di Sferrandino e Carrara, architetti messinesi — L'architettura è semplice e ben si addice al carattere di edifizi di simil fatta. Spaziose e ben ventilate sono le sale, diligentemente distribuiti gli accessori. Comprendonsi anche in esso edifi-

zio, il sifilicomio, l'educandario delle trovatelle, locale pei projetti.

Da recente è stato tutto restaurato e compita la facciata dal lato di oriente. Spiace che non siasi date alla nuova cornice le dovute proporzioni secondo le buone regole d'arte, di modochè non armonizza colla massa, nè il suo carattere sta con quello dell'edifizio.

Nel giardinetto del cortile vegetano diverse piante medicinali, e supplisce in piccolissime proporzioni alla ingiustificabile mancanza di un confacente orto botanico. L'ira spagnuola che annullò ogni argomento di civiltà, distrusse l'antico orto botanico dopo la rivoluzione del 1674. E sino a quando non sorgerà un emulo di Pietro Castelli che lo aveva reso celebre, Messina che è dotata di un' Università, che possiede un magnifico teatro, che spende ingenti somme in opere di lusso, ricca e popolosa, soffre ancora l'onta di non averne uno confacente al suo stato, e come lo reclama il progresso.

L' annua rendita di questa grande opera di beneficenza ascende a lire 150,000.

Ospizio degli Storpi — Proseguendo il cammino per la contrada Zaera ad un chilometro circa dall' ospedale, trovasi lo Stabilimento degli storpi fondato dal principe Collereale nel 1827; che lo dotava di cospicue rendite, le quali furono in seguito considerevolmente accresciute dalla beneficenza di Giov. Walser, ricco negoziante estero, morto in Messina dove dimorò molti anni, e da altri filantropi cittadini.

L'edifizio è situato in luogo salubre ed ameno, ma l' architettura del prospetto è meschina e non corrisponde affatto al carattere voluto dagli edifizi di simile destinazione. L'interno è mediocremente distribuito e vi si trova ordine e nettezza, essendo stato sempre amministrato da onesti e distinti cittadini. Trovansi attualmente ricoverati numero 160 uomini e 20 donne che per

difetti organici, o per vecchiaia non possono lavorare.

Camposanto — Poco più in là del suddetto Ospizio è il camposanto in corso di esecuzione, opera che ben merita di essere visitata. Gli appassionati versi del Foscolo, e del Pindemonte pare abbiano trovato un bel riscontro nella necropoli di Messina, e volentieri li citiamo:

> . . . . ravvisti a tempo
> I miei concittadin miglior riposo
> Già concedono ai morti; un proprio albergo
> Quindi aver lice anco sotterra.....

E con bel pensiero furono eretti in luoghi distinti i monumenti di La Farina, Natoli e Bisazza, pregevoli opere di giovani scultori messinesi. È voto di tutti i cittadini che vi si erigano pure i cenotafi in onore di Maurolico e Jaci. Il Municipio farebbe atto lodevole se lo sciogliesse.

> Ma il solitario loco orni e consacri
> Religion, senza la cui presenza
> Troppo è a mirarsi orribile una tomba.

E la Religione ha consacrato il solitario luogo con uno elegante cenobio di puro stile gotico e di finita esecuzione.

> Pietosa insania che fa cari gli orti
> De' suburbani avelli alle britanne
> Vergini . . . .

Ed ottima è stata l'idea di non fare del camposanto un luogo tristamente mesto, ma mestamente armonico, sparso di giacinti e di viole.

Per questa grandiosa opera il Municipio ha speso largamente senza restrinzione.

Il nostro còmpito di guidare il viaggiatore essendo adempito, lasciamo a lui di giudicare dei pregi, o dei difetti, e ci limitiamo soltanto a riferire, che la critica trova da osservare nei portici un'architettura voluttuosa e pomposa non propria di un camposanto, ma di un tempio di

Venere o di Diana; una profusione di ornati, ed in generale troppo classicismo. Ma l'arte è difficile e la critica è facile.

Statua di Don Giovanni d'Austria — Prima della rivoluzione del 1848, Messina conteneva molte statue dei Borboni le quali furono abbattute a furia di popolo nella sommossa avvenuta in detto anno. Dopo la restaurazione se ne ingiunse alla città la riproduzione, e talune se ne innalzarono con grandissime spese; ma nel 1860 furono di nuovo abbattute per mai più risorgere. Una sola è stata meritamente rispettata in tutte le rivoluzioni ed è quella che si vede nella piazza dell'Annunziata, di Don Giovanni d'Austria, figlio dell'imperatore Carlo V. Nel 1571, Don Giovanni, reduce dalle acque di Lepanto dove combattè capitanando le galere della santa lega, tra le quali talune furono fornite dai messinesi e vinse la memorabile battaglia contro la potente flotta turca, entrava nel porto trionfante portando molte galere nemiche conquistate. Il popolo lo acclamava vincitore e la città decretava all'illustre guerriero una statua in bronzo dorato, che fu eseguita da Calamech con molta maestria, ed è pregevole non solo per leggiadria e maestà, ma qual monumento storico, perchè ricorda un fatto glorioso, la vittoria del vessillo della croce su quello della mezza luna, della civiltà sulla barbarie.

Il piedistallo su cui posa la statua è elegante, ed i bassirilievi in bronzo rappresentano diverse fazioni della battaglia, e l'ingresso della flotta nel porto di Messina.

Rocca Guelfonia — Da varî siti della città si scorgono sull'alto delle circostanti colline i monasteri di S. Gregorio, Montalto e Basicò, ed in prossimità di questi spicca una torre ottagona denominata Guelfonia. La rocca omonima su cui sorge, era fortificata nell'epoca cartaginese, e nel sito ove oggi trovasi l'edifizio del carcere, era il regio palazzo in cui verso il 1284 dimorò

la regina Costanza. La detta torre fu edificata dal conte Ruggero, ed in epoche posteriori diverse volte restaurata.

La falda orientale della collina su cui sta la torre a cavaliere, è rivestita di solida muratura con una scarpa molto inclinata, e nel lato occidentale di robusti ed alti bastioni. Negli antichi tempi quando si guerreggiava colle fionde e colle frecce, la rocca era inespugnabile.

Altre opere pubbliche e monumenti meritevoli di essere osservati, non troviamo da indicarne ai viaggiatori, i quali, se avranno voglia di camminare, potranno girovagare per le ridenti circostanti campagne, che sono veramente deliziose, amene e di rigogliosa vegetazione. Potranno ascendere sul monte S. Rizzo per la strada rotabile lunga chil. 9, sino alla vetta da dove si gode una magnifica veduta, e si scoprono i due mari Jonio e Tirreno.

Per coloro che amano di visitare chiese ne indichiamo qui appresso talune tra le principali, degne di riguardo sì per pregi architettonici, che pei pregevoli quadri che vi si conservano.

Molte chiese vi sono in città, oltre a venticinque conventi e diciannove monasteri di donne che dopo la soppressione delle corporazioni religiose sono stati destinati la maggior parte ad altri usi.

Chiesa di S. Nicolò — Nella strada Cavour, accanto al palazzo della provincia, è il magnifico tempio di S. Nicolò, unico in Messina per l'interna distribuzione a cinque navate, con due file di colonne doriche di marmo siciliano, ed altrettanti pilastri arabescati in marmi di varî colori. Sono ammirevoli due cappelle sul lato destro nelle quali è dovizia di marmi e pregevoli pietre dure.

Il quadro all'altare maggiore è capolavoro di Alibrandi pittore messinese, creduto allievo di Leonardo da Vinci, ma se non tale, certo uno dei più rinomati imitatori della sua scuola. Rap-

presenta la presentazione al tempio del bambino Gesù, e fu dipinto nel 1519. Grazia e verità nelle figure ben distribuite e disegnate con precisione, armonia e trasparenza nel colorito, vaghezza nei putti, ricchezza e verità negli accessorî, principalmente nell' architettura del fondo che ne aumenta le attrattive. L'autore nel comporlo pare abbia domandato alla pittura oltre alla varietà dei toni, la vivacità degli effetti e l' animazione della vita. Da non guari è stato ristaurato per contaminare l' opera del grande artista, rendendola pesante, densa e stonata.

La chiesa fu donata ai gesuiti nel 1547 venuti in Messina vivente il Lojola; poi passò ai Padri Cisterciensi che ingrandirono il Monastero, il quale dopo la soppressione è stato ridotto con molta eleganza per uso di ufficî della Prefettura e dell'Amministrazione provinciale.

Monte di Pietà — Questo grandioso edifizio situato nella strada dei Monasteri presso il teatro della Munizione, fu fondato nel 1541 dalla nobile confraternita degli *Azzurri,* così denominata dal colore delle cappe che vestono i confratelli, filantropica istituzione all'oggetto di confortare i condannati al patibolo, sprigionare nei dì festivi alcuni carcerati per debiti e ricevere in apposito reclusorio le donne convertite. Nel 1581 aprirono anche un monte di prestanza dotandolo di pingue capitale.

Il gran vestibolo, le spaziose sale per riporre i pegni e la magnifica scalea che mena alla chiesa, furono aggiunte nel 1741. L' architettura del prospetto se non di purgato stile, è superiore al gusto dell'epoca in cui fu eseguita; il carattere ben risponde alla sua destinazione, e l'insieme dell'edifizio è di sorprendente effetto. Nella chiesa si conserva un pregevole quadro rappresentante Cristo che porta la croce, attribuito a Giulio Romano.

Chiesa di S. Paolo — Lungo la suddetta via dei Monasteri s'incontra la vaghissima chiesa di

S. Paolo tutta ornata di marmi ben commessi. Vi si conservano bellissimi quadri di scuola messinese. Il martirio di S. Placido è del Maroli, il quale ritrasse sè nel S. Placido, la sua donna nella Santa Flavia, il figlio in un fanciullo, ed il Bey di Tunisi di quel tempo, il tiranno Mamucka che ordinò il martirio del santo. Sono anche di molto pregio lo sposalizio di Santa Caterina del Gabriello, l'ambasceria alla Vergine di Catalano il giovane, la caduta di S. Paolo, capolavoro di Barbalonga allievo del Domenichino, ed il San Benedetto dello Scilla. Tutti sono stimabili per composizione, per disegno, e per brio di tavolozza. Sono anche commendabili gli affreschi nella vôlta rappresentanti le gloriose gesta dell'apostolo delle genti, dipinti dal Suppa. Il monastero attiguo alla chiesa è tra i migliori esistenti in città.

Chiesa di S.ª Maria della Scala — Presso la suddetta chiesa di S. Paolo trovasi l'altra di S. M. della Scala, il cui prospetto è rimarchevole per la bizzarra architettura di uno stile di transizione dal gotico al licenzioso, di non sgradevole effetto. Fu eretta per voto dopo il contagio del 1347; e le monache in seguito edificarono in contatto della chiesa un'ampio monastero dove si stabilirono abbandonando quello della Badiazza. L'interno della chiesa, da non guari restaurato, è ben decorato con isfoggio di ornati. L'affresco della vôlta, opera contemporanea ai restauri, rappresenta S. Benedetto nella grotta di Subiaco nell'atto di ricevere i due fanciulli Placido e Mamo presentati dai loro genitori Tertullo ed Equizio patrizî romani.

S. Francesco di Assisi — Poco discosta da S. M. della Scala è la chiesa e convento di San Francesco di Assisi, edificati nel 1264, avendone ottenuto il terreno sotto il pontificato di Gregorio IX. Nel 1721, per istolti restauri, fu devastata la chiesa, essendosi sostituito il pieno centro al sesto acuto degli archi, aggiunta una brutta cor-

nice ed annientato generalmente qualche vestigio della prima struttura.

È una delle più spaziose chiese della città, e vi si conservavano molti marmorei sepolcri di antiche illustri famiglie, taluni forse distrutti dal tempo. Ne esistono ancora altri tra cui quello di Federico III nella tribuna maggiore, di rozza esecuzione, eretto da Elisabetta sua madre. Altro sarcofago di greco scarpello posato sul pavimento, rappresenta il ratto di Proserpina. In esso vi sono racchiuse le ceneri di Elisabetta e dei due figli Guglielmo e Giovanni duca di Randazzo, come si rileva da una lapide di marmo collocata lateralmente. Altro ricchissimo sepolcro trovasi nella stanza retrostante alla terza cappella tutto di bronzo dorato, eretto nel 1618 da Giovanni Lancia alla sua consorte contessa Cibo, morta nella fresca età di anni quindici. Le gemme che lo adornavano furono in parte tolte ed impiegate per ornare il serto della Vergine, le altre involate.

Il quadro rappresentante San Francesco che riceve la stimmatizzazione è di Salvatore di Antonio, padre del famoso Antonello, dipinto a tempra prima che suo figlio introducesse in Italia la maniera di dipingere ad olio. È degna anche di essere osservata una statua della Vergine col bambino tra le braccia del Gajmo. Il convento in cui oggi vi sono gli uffici dell' Intendenza di Finanza, è un grandioso edifizio la cui facciata è rimasta spiacevolmente incompleta.

S. Gregorio — A questa stupenda chiesa, sita su di eminente luogo, si va per strada rotabile salendo per la via S. Agostino, ed anche per quella dei monasteri passando per sotto il piccolo arco rimpetto la chiesa di S. Rocco, da dove si ascende per una ben sviluppata e comoda gradinata. La chiesa edificata nel secolo XVI sul disegno di Calamech, è in forma di croce greca, tutta incrostata di bei marmi e pietre dure a varî disegni di purgato stile. La custodia

è di lapislazzoli di squisito lavoro. Tra i belli quadri che vi si conservano, si distinguono una Vergine con S. Giuseppe del Guercino, eseguito nel 1665, lavoro pregiatissimo come sono tutti i quadri di questo celebre artista; un S. Gregorio del Barbalonga, dipinto con tale un' armonia, intonazione vigorosa, precisioni di contorni e sorprendente movenza, che confermano la celebrità dell' autore; un S. Bernardo tra S. Placido e S. Marco di Antonello Riccio, opera degna di encomio per semplicità di composizione e freschezza di colorito; la circoncisione, e l' adorazione dei Magi, pregevoli lavori di Godyn dipinti in Roma nel 1682; la Madonna della Giambetta rappresentata in mosaico, lavoro prezioso per la sua antichità. I quadretti intorno a questa immagine, sono del Fei fiorentino, dipinti sopra rame con molto gusto e delicatezza.

Nel parlatorio si conservano cinque preziose tavole del celebre Antonello da Messina che introdusse in Italia la maniera di dipingere ad olio che aveva appresa in Fiandra da Giovanni di Bruggia. Rappresentano la Vergine col Bambino, l' Annunziata, un Angelo, un S. Giuseppe ed un S. Benedetto. Sono forse le sole opere che esistono nel paese sulla cui autenticità non cade dubbio, avendovi l' autore scritto il suo nome e l' epoca. Pei pregi artistici e per la rarità questi quadri sono d' inestimabile valore.

Il prospetto della chiesa è di stile barocco ed il campanile che dà al gotico sono nell' insieme di piacevole effetto.

Dall' ampio pianerottolo che sta a capo della maestosa gradinata, e dalla spaziosa terrazza innanti la chiesa si gode la magnifica veduta di una svariata prospettiva a *volo di uccello* della maggior parte della città, del porto e dello stretto del Faro. É un paesaggio incantevole che merita di esser veduto e contemplato.

Il monistero è annoverato tra le più belle case religiose dell' isola. Spaziose celle, larghi corri-

doi, magnifica scala marmorea che mena all'ampio refettorio preceduto da vasta sala con nel mezzo uno stupendo fonte di bianco marmo ornato di cavalli marini che tengono tra le zampe teste di mostri, dalle cui bocche, zampillano chiare e fresche acque; soprastà ai medesimi un delfino, portando sul dorso un grazioso putto. Il detto fonte fu eseguito nel 1731 da Brugnani che morì in giovine età.

Bello è il coro per ricchezza d'intagli. Il monastero di S. Gregorio a cui va unita una graziosa villetta è per la sua ridente posizione su di aprica collina, per la vastità e sontuosità dell'edifizio, e per la ricchezza della chiesa, uno dei più belli monumenti della cristianità, e sarebbe molto adatto per uso di un ben ordinato istituto provinciale femminile di cui si manca in Messina.

Chiese di S. M. dell'Alto e di Basicò — A contatto del sudetto monastero, sta l'altro di Montalto, poco più in là quello di Basicò. Li accenniamo entrambi, poichè nel primo merita di essere osservato un quadro della Santa Famiglia dell'immortale Tiziano. Nel secondo nulla trovasi di ammirare; ma un bel ricordo lo onora, quello di esservi dimorata tra le antiche suore la celebre Camiola Turinga di cui parla il Boccaccio nella sua opera delle *Donne Illustri.*

Oratorio di S. Francesco — Nel vicolo del medesimo nome che mette capo alla strada Cavour, è la chiesa di S. Francesco detta dei Mercanti, ricca di stupendi quadri. La gran tela sull'altare maggiore rappresentante S. Francesco che si getta nelle spine per isfuggire alle tentazioni del Demonio sotto forma di bellissima donna, è attribuita a Rubens; ma indubitamente è di autore Fiammingo, come leggesi nel catalogo dei confrati: *che un tale Massena genovese confratello lo fece venire dalle Fiandre nel 1629 per regalarlo all'Oratorio.* L'opera è pregiatissima per composizione, impasto e brio di colori, prerogativa

della celebre scuola fiamminga. La Vergine che si mostra a S. Francesco è del Vanderbrach, discepolo di Rubens, morto in Messina nel 1665 e seppellito in detta chiesa come confrate. Sono del pari stimabili i tre quadri del messinese Rodriquez, rappresentanti, la nascita del titolare, il battesimo e la vestizione dell'abito. Nel secondo di essi l'artista ritraeva sè e la sua famiglia.

Chiesa di S. Giovanni di Malta — Presso la villa pubblica è questa chiesa che appartenne ai cavalieri gerosolimitani, ai quali la donò il conte Ruggero nel 1099; ed attiguo ad essa è il palazzo già posseduto dagli stessi cavalieri, il quale in seguito divenne proprietà regia e vi dimoravano i sovrani tutte le volte che venivano in Messina. Oggi lo possiede il Demanio ed è l' ordinaria residenza del Prefetto della provincia. Nella chiesa trovasi la modesta tomba del celebre Maurolico, a cui la patria non ha ancora innalzato un condegno monumento. La facciata del tempio non è sgradevole se non altro perchè scevra di barocchismo.

Chiesa di S. Andrea Avellino — Nel lato meridionale della piazza in cui si comprende la villa pubblica, trovasi col prospetto a settentrione la detta chiesa di moderna costruzione, di figura rotonda. La facciata principalmente è di poco buon gusto. Tra i quadri merita di essere osservato quello rappresentante S. Gaetano e S. Andrea Avellino del Barbalonga.

L' ex convento dei PP. Teatini, unito a detta chiesa, fu fondato nel 1730 coll' eredità di Pietro Cibo conte di Naso. È un grandioso edifizio di una massa imponente, di un architettura piuttosto grave.

Nel lato ad occidente della piazza vi si trova l' ospizio di beneficenza, spazioso edifizio capace di contenere molti alunni che apprendono arti e mestieri.

Chiesa dell' Annunziata — Questa chiesa, in via Cavour è notevole per il barocco prospetto sul disegno del licenzioso e bizzarro Guerino. L'interno è vasto, ma non vi sono quadri degni di attenzione. Gli affreschi del Suppa nella cappella di S. Gregorio, rappresentanti la peste cessata ad intercessione del santo, e la sua gloriosa morte, sono commendabili.

Chiesa di S. Gioacchino — Poco distante dall'Annunziata è questa chiesa in cui trovasi un S. Ilarione moribondo, uno dei più bei quadri dello Scilla, la discesa al limbo del celebre Alberto Dura, il S. Carlo Borromeo del Barbalonga, condotto con vaghezza e brio di tinte, e tre quadretti su rame dell'olandese Casembret, rappresentanti la Madonna che lava i piedi al Salvatore, la Flagellazione e la Resurrezione di Lazzaro.

Chiesa dell'Annunziata dei Catalani — All'estremità della strada Garibaldi ed al principio della Cardines, trovasi la Chiesa dei Catalani edificata sui ruderi dell'antico tempio di Nettuno, come lo attestano le colonne della navata, e quelle che adornano il muro esterno di forma semicilindrica nel lato sulla strada Cardines. Nei tempi del dominio saraceno fu convertita in Moschea, come si rileva dalle iscrizioni arabe incise negli stipiti della porta maggiore, delle quali riportiamo qui sotto la traduzione di P. Kircherio.

Messala figlio di Charam re degli Alamidi, introdotto nella gloria magna da Nathur e da Messala.

Posseduta nel 1270 dai Domenicani fu poi conceduta ad una confraternita di mercanti catalani.

Chiesa dei Cappuccini — Pria di por termine alla presente *Guida*, invitiamo il viaggiatore a salire sulla collina dei Cappuccini. Il cammino non è lungo nè disagioso, potendovisi ascendere in carrozza. La chiesa non offre di notevole se non dei quadri mediocri dipinti da frati. Quel-

lo della natività è uno dei più belli lavori di Michelangelo da Caravaggio.

Il già soppresso convento è stato da non guari ridotto convenientemente a carcere penitenziario per donne.

Vale bene la pena di salire sull'amena aprica collina per godere della stupenda vista di uno svariato magnifico orizzonte. La terrazza di S. Gregorio ed il colle dei Cappuccini sono due siti incantevoli, da dove lo spettatore rimane estasiato mirando tante bellezze artistiche e singoli doni, largiti dalla natura nella creazione di questo angolo di terra non mai cambiato o peggiorato per cataclismi, nè pel declinare ed invecchiare del mondo.

Se il viaggiatore volesse visitare tutte le altre chiese di cui non facciamo mensione per la loro poca importanza, potrebbe avvalersi delle *Guide* del La Farina e del Grosso Cacopardo, ora per altro poco soddisfacenti pei molti cambiamenti avvenuti in città dall'epoca in cui furono pubblicate (1840 e 1826).

In esse sono descritte diffusamente tutte le chiese e tutti i quadri che vi si trovano, essendoci noi limitati soltanto d'indicare quelle che meritano di essere osservate e nelle quali si conservano importanti opere di belle arti.

Auguriamo a Messina un migliore avvenire e tale da rendere necessaria tra breve una seconda edizione della presente *Guida* per aggiungervi la descrizione di altre opere pubbliche, la cui desiderata attuazione i cittadini sperano nell' amor patrio del corpo dei magistrati municipali.

Allo straniero che di passaggio visita questa ridente e culta città, un Addio ed un desiderio di ottimo viaggio.

LA GIUNTA MUNICIPALE DI MESSINA

Veduto l'art. 93 N. 10 Legge Comunale e Provinciale 20 marzo 1865 con cui è dato alla Giunta di dichiarare i prezzi delle vetture di piazza;
Veduta la tariffa del 15 gennaro 1871, fin oggi osservata ;
Ritenuto il bisogno di addurvi delle modificazioni per la maggiore regolarità del servizio pubb., e derogando alla stessa, stabilisce la seguente:

N. d'ordine	Distanza della Città in Chilometri	CORSE DELLE VETTURE	AD UN CAVALLO Gita		e Rit		A DUE CAVALLI Gita		e Rit.	
			L.	C.	L.	C.	L.	C.	L.	C.
1	— —	Dalla Città sino alla cinta murata del Porto Franco .	—	50	—	85	1	—	1	50
2	— —	Alla staz. ferroviaria e viceversa di giorno col piccolo bagaglio.	—	50	—	85	1	—	1	70
3	— —	Idem. di notte . .	1	—	1	70	2	—	3	—
4	— —	Per la prima ora senza destinazione	1	50			2	—		
5	— —	Per le ore susseguenti . . .	1	—			1	50		
6	1	Per la via Santa Marta al torrente Camaro.	—	85	1	10	1	50	2	—
7	1	Al Campo Santo	—	85	1	50	1	50	2	—
8	2 1/4	Gazzi.	1	—	1	25	1	50	2	25
9	3	Contesse	1	25	2	—	2	10	3	20
10	4	Pistunina.	1	70	2	55	2	60	4	—
11	6	Tremestieri	2	—	3	—	2	70	4	—
12	8 1/2	Mili (torrente)	3	—	4	50	4	50	6	50
13	9	Mili (marina) e Galati. . . .	3	75	5	50	5	50	7	50
14	13	S. Stefano (marina).	4	50	6	—	6	—	9	—
15	18	Scaletta.	7	—	11	—	11	—	16	—
16	2	SS. Salvatore dei Greci . . .	—	70	1	10	1	10	1	50
17	1	Fonte del Paradiso	1	—	1	50	1	50	2	25
18	4	Pace	1	70	2	60	2	60	3	90
19	5	Fiumara della Guardia . . .	2	—	3	—	3	—	4	50
20	7	Sant'Agata	2	25	3	25	3	50	5	—
21	9	Ganzirri	3	—	4	50	5	—	7	—
22	13	Torre di Faro	4	50	6	50	6	—	10	—
23	1	Via Nuova *(miglio)*.	1	—	1	40	1	60	2	20
24	2	Ritiro.	1	50	2	50	2	60	3	90
25	12	Castanea	6	—	8	20	9	—	12	50
26	15	Gesso.	7	—	10	—	10	50	15	—
27	19	Divieto	10	—	13	50	14	—	20	—

AVVERTENZE.

a) Le fermate durante la gita o ritorno non potranno oltrepassare un quarto d'ora.

b) I cocchieri non si possono negare alle richieste dei passaggieri quante volte si trovano fermate le vetture nelle piazze o vie pubbliche (articolo 152 Reg. P. U. 1872).

c) I contravventori saranno puniti a norma del Regolamento in vigore.

Messina, 10 Febbraro 1874.

PER LA GIUNTA – **Il Sindaco - G. SILIPIGNI**

S.

	G.VI. —	*Via Sicofanti*	H.V. 245
	G.V. —	" *Solferino*	D.VI. —
	G.V. —	" *S.Stefano*	H.IV. —
	E.IV. —	*Vico* " "	H.IV. 228
		Via del Stratico	F.IV. 137
	I.IV. —	**T.**	
	K.IV. —	*Via I. Teatro V.E.*	G.V. —
	E.V. 92	" *II.* " "	G.V. 218
ncesco	F.IV. —	*Vico* " "	G.V. 222
ice	G.IV. —	*Via I.d. Teatro la Munizi.*	G.V. 188
ari	E.V. 82	" *II* " " "	G.V. 189
	F.V. 148	*Vico* " " "	G.V. 197
	C.III. —	*Via Templari*	F.IV. —
	M.V. —	" *S.Teresa*	E.IV. —
	E.IV. 75	" *del Terone*	E.IV. —
		Vico I. " "	E.IV. 51
	F.III. 107	" *II* " "	E.III. 44
	E.IV. 55	" *III* " "	E.III. 43
	H.V. —	*Via del Traffico*	E.VI. —
	D.IV. 7	*Torrente Trapani*	L.VI. —
	H.IV. —	*Via delle Tretorri*	F.IV. 124
linanti	H.V. —	" *del Triangolo*	I.V. 282
	I.VI. —	" *SS. Trinità*	E.V. 90
	F.IV. —	" *del Trionfo*	I.VI. .
	G.IV. —	" *I.Tutti Santi.*	F.IV.
	G.IV. 177	" *II.* " "	F.IV.
	G.IV. 176	**U.**	
	G.IV. 179	*Via Uccelliera*	K.IV.
	G.IV. 180	" *Università degli studî*	E.IV.
	K.V. —	*Vico* " " "	E.V. 80
	F.V.	**V**	

NOMI DELLE VIE

Nome	Quadro	N.
A		
Via dell'Agonia	E. V.	78
Vico " "	E. V	81
Via S.Agostino	G IV.	—
" Agostino Scilla	H. IV.	227
" Alaimo	E III.	51
" Alessandro Lamarmora	D. V.	33
" Alighieri	H V.	—
" Alloro	E. III.	—
" degli Amici	E. III.	49
Vico " "	E. III.	48
Via dell'Ancora	F. III.	—
Vico I. dell'Ancora	F. III	108
" II. " "	F. III.	113
Via Andrea	I. IV.	—
" S.Andrea Avellino	H. V.	—
" degli Angeli	D. IV.	—
Vico I. Angeli	D IV.	25
" II. "	D. III.	26
Via Angelo Custode	H. V.	247
" I. dell'Annunziata	G. V.	—
" II. " "	G. V.	207
" Annunziata Zaera	B. III.	2
" Antonio Jaci	K. V.	—
" degli Auloni	H. IV.	239
" dell'Appalto	H. V.	256
Vico I Arces	E. IV.	62
" Archibugio	I. IV.	—
" lungo Arcipeschieri	F. III.	—
Via I. degli Argentieri	F. V.	165
" II. " "	G. V.	—
Via dell'Armeria	G. VI.	—
B		
Via S.Bacchilo Vescovo	I. VI	291
" Barbalonga	H. IV.	—
Vico I. "	H. IV.	235
" II. "	H IV.	236
Via I. S.Barbera	E. IV.	52
" II. "	E IV.	53
" Bastione S.Vincenzo	I V.	292
" al Belvedere	F. IV.	119
" delle Biancuzze	F. IV.	133
" Bisalari	F IV.	—
" Bocca Barile	F. V.	—
Vico " "	F. V.	153
Via Boccella	H. V.	—
" Bonfiglio	K V.	—
" del Borgo	K. IV.	293
Vico Brunaccini	F. IV.	121
Via del Bufalo	E. III	—
C		
Via Cajo Gatto	K. V.	—
" dei Calafati	K. IV.	295
" Caloria	E. III.	—
" Camerette	D. IV.	—
Vico I. "	D. IV.	29
" II "	D. IV.	23
" III. "	D IV.	22
" IV. "	D IV.	21
" V. "	C. IV.	10
Via S. Camillo	G. V.	—
" dei Camoglia	F. III	112
" del Campo	E. VI.	—
" " Campo santo	A. III.	—
" " Canario	I. IV.	271
" I. delle Carceri	G. IV.	—
" II. " "	G. IV.	—
" Cardines		
" Carlo Botta	E. III.	50
" dei Catalani	E. VI.	—
" Catalano Boccetta	H. IV.	229
" S.Catarina Valverde	E. V.	—
" " dei Bollegai	G. V.	—
" II. " "	H. V.	—
" III. " "	G. V.	—
" Cavalluccio	E. III.	—
" Corso Cavour		
Via S.Cecilia	C. IV.	—
" Centonce	E. V.	—
" della Cernaia	D. IV.	28
" Chiesa dei marinai	K. V.	—
" I. Cicerone	E. V.	94
" Cilindro	I. V.	—
" S.Clemente	A. III.	
" Cola Pesce	K. VI.	—
Vico della Concezione	I. V.	286
Via Conzaga	E. III.	45
" Corla	K. V.	—
" S.Cosmo e Damiano	F. IV.	123
" SS.Crispino e Crispiniano	H. V.	—
" S.Cristoforo	G. V.	—
" Cristoforo Colombo	F. V.	—
" Crocifisso ritrovato	D. IV.	27
" Cubba	L. V.	279
" II. Cubba	L. V.	—
" Salita della Caperina	F. IV.	131
D.		
Via della Darsena	F VI	—
" III " "	F. V.	160
" Davanzati	I. VI.	—
" Dicearco	I. IV	—
" Dina e Clarenza	K. V.	—
" S.Dionisio	G. IV.	192
" S.ta Domenica	E. V	76
Vico " "	E. V.	77
Via S.Domenico	F IV.	139
" II. " "	F. IV.	—
" Domenico Moro	I. IV.	—
Vico I. Due Vie	C. IV.	8
" II. " "	C. IV.	9
" I. del Duomo	F. V	161
" II. " "	F. V.	162
E.		
Via Elenuccia	I. V	280
" Enzo	H. IV.	226
Vico S.Euno	D IV	20
Via Evemero	H. IV	237
F.		
Via delle Fabbriche	K. IV	—
" del Fanale	K IV.	294
" Fata Morgana	K. VI.	—
" Faustino Tartullo	H. IV.	230
" S.Filippo dei bianchi	E. V.	—
Cortile S.Filippo	F. V	147
Via del Forno scoperto	G. V.	—
" del Fortino	D. V.	37
" Fossata	K. V.	—
" S.Francesco	L. V.	—
Cortile I. S.Francesco d. P.a	L. V.	300
" II. " " " "	L. V.	301
Via " " " "	M VI.	—
Vico I. " " " "	M. VI.	308
" II. " " " "	M. VI.	307
Via Fratelli Bandiera	I IV.	—
" dei Funai	K. IV.	—
G.		
Via Gagino	H. IV.	—
" Garibaldi		
" Garofaro	K. IV.	—
" del Gastaldo	D. IV.	—
" del Gassometro	M. VI.	309
" dei Generosi	D. IV.	32
" Gente Armena	F. IV.	—
Vico I. G. e M. del Setciato	C. IV.	5
" II. " " "	C. IV.	6
Via I. G. e M. delle Trombe	E. IV.	—
Vico I. " " "	E. IV.	64
" II. " " "	E. IV	65
" III. " " "	E. IV	66
Via G. e M. di S.Leone	K. IV.	—
" Ghibellina	D. IV.	—
" I. S.Giacomo	F. V.	—
" II. "	F. V.	—
" III. "	F. V.	157
Via Giacinto	H. III.	312
" dei Giardini	F. III.	—
" del Giglio	K. IV.	—
" Giostra	M. V.	—
" S.Giovanni Decollato	H. IV.	—
" II " "	I. IV.	274
" Girolamo Conti	E. IV.	—
" Giurba	K V.	—
" S.Giuseppe	E. VI.	—
" del Gonfalone	H. III	234
" Gordiano	I IV.	277
Vico "	I V.	278
Via Gran Priorato	I. V.	—
" II. " "	I V	—
" III. " "	I V.	—
" IV " "	I. V.	—
Vico " "	I. V.	—
Via Grande Ospedale	E. IV.	—
" dei Granili	E. VI.	—
" Grattoni	G. III.	—
" dei Greci	I. VI.	—
" Salita S.Gregorio	F. IV.	120
" Guglielmo Pepe	H. VI.	—
" Guicciardini	H. VI.	—
I.		
Via Ibica	I. IV.	273
" dell'Idria	E. IV.	—
L.		
Via Lascari	K. V.	
" I. Latina	H IV.	233
" III "	H. IV.	232
" Legnano	L. VI.	—
" Lenzi	E. III.	—
" S.Leone	K. V.	—
Via S.Liberale	I. V.	—
" Ligname	K. IV.	—
" Logoteta	H. IV.	238
" S.Luca	H. V.	—
" S.Lucia	G. V.	—
Vico " "	G. IV.	191
M.		
Via dei Macellai	E. V.	89
" Maddalena	D. IV	14
" Maffei	D. IV	—
" Malvagna	F. V.	—
Vico I. "	F. V.	149
" II. "	F. V.	146
Via della Manna	E. V.	86
" Manzoni	I. VI.	—
" S.M. la Stella	G. V.	—
" S.M. la Porta	H. V.	—
" S.M. della Luce	H. V.	255
" S.M. dell'Arco	K. V.	—
" S.M. la Nuova	K. IV.	
Chiasso dei Marini	K. VI.	
Via Maroncelli	I. VI.	
" S.Marta	D. IV.	—
" S.Martina	D. VI.	—
" S.Matteo	I. V.	285
" Maurolico	K. V.	
" del Mercato	F. VI.	—
Cortile Mercede	E. III.	46
Via S.Mercurio	E. V.	87
Vico I. dei Merli	D. V.	34
" II. " "	D. V.	35
" III. " "	D. V.	36
Via S.Michele al Tirone	E. III.	42
" dei Mille	E. VI.	—
" Monachella	I. V	—
" Monasteri	G. IV.	—
" Montanara e Colartone	H IV	—
" Monte della Pietà	G. V.	—
" Monte Vergine	G. V.	—
" delle Mura	K. IV.	—
N.		
Via del Nettuno	G. VI.	—
" della Neve	G. V.	—
Vico " "	G V.	—
Via del Noviziato	E. IV.	—
O.		
Via dell'Olivelo	I. IV.	—
" dell'Olivo	K. IV.	—
" dell'Oratorio	E. V.	92
" Oratorio di S.Francesco	F. IV.	—
" " della Pace	G. IV.	—
Vico I. degli Organari	E. V.	82
" II. " "	F. V.	148
Via degli Orti	C. III.	—
" S.Orsola	M. V.	—
Vico Ospedale	E. IV.	75
P.		
Via Palmizio	F. III.	107
" Panatica	E. IV.	55
" Pantano	H. V.	—
" S.Paolino	D. IV.	7
" S.Paolo	H. IV	—
" S.Paolo dei Disciplinanti	H V.	—
" Parini	I. VI.	—
" Peculio	F. IV.	—
" S.Pelagia	G. IV.	—
" II. "	G. IV.	177
Vico I. "	G. IV.	176
" II. "	G IV.	179
" III. "	G IV.	180
Via Pia Casa	K. V	—
" Pianellari	F. V.	—
Chiasso Pieno	K. VI.	—
Via Placida	K V	—
" S.Placido	I. VI.	—
" I. Po	I IV.	—
" II. Po	I. IV.	275
" Policeto	I. IV.	272
" Polidoro Caldara	F. IV	122
" dei Polverai	K. IV.	—
Vico dei Pompieri	H V.	248
Via Porta Messina	F. VI.	—
" Porta Imperiale	B III	—
" " Reale	I IV.	—
" " Boccetta	H. V	—
" " legni	E IV	59
Torrente Portalegni	E IV	—
Via Porto salvo	L VI.	—
" Pozzo leone	G. IV.	—
" Primo Settembre		
" Procida	F. IV	—
" Provinciale	L. V.	—
Q		
Via Quagliata	H. IV.	—
" Quartiere	D III	
" Quod Quaeres	K IV	—
R		
Via del Refugio	F III	
" del Risorgimento	D VI	
" Rocca Guelfonia	G IV	185
" delle Rocche	E III	40
" Rocche portalegni	E III	41
" Rodriquez	I IV	—
" Romagnosi	G V	—
" della Rovere	F V	—
S.		
Via della Sanità	H. VI.	
" Savonarola	I. VI.	
" della Scotta	E. IV.	54
" S.Sebastiano	F. III.	
Vico "	F. III.	110
Via Segginola	D. IV.	12
Vico della Segginola	D. IV.	11
Cortile " "	D. IV.	13
Via del Seminario	E. V.	—
Vico " "	E. V.	98
Via Selajuoli	I. V.	—
" S.M. dei sette dolori	F. IV.	—
Via Sicoliani	H V.	245
" Sollerino	D VI.	—
" S.Stefano	H. IV.	
Vico " "	H. IV.	228
Via del Stratico	F. IV.	137
T.		
Via I. Teatro V. E.	G. V.	
" II. " "	G. V.	218
Vico " "	G. V.	222
Via I. d. Teatro la Munizione	G. V.	188
" II "	G. V.	189
Vico " "	G. V	197
Via Templari	F. IV.	—
" S.Teresa	E. IV.	—
" del Terone	E. IV	
Vico I. "	E. IV.	51
" II "	E. III	44
" III "	E. III	43
Via del Traffico	E. VI.	
Torrente Trapani	L. VI.	—
Via delle Tretorri	F IV.	124
" del Triangolo	I V.	282
" SS. Trinità	E. V.	90
" del Trionfo	I. VI.	
" I. Tutti Santi	F. IV.	
" II. " "	F IV	
U.		
Via Uccelliera	K. IV.	
" Università degli studi	E. IV.	
Vico " " "	E. V.	80
V.		
Via del Valore	C. IV.	
" Varese	D. IV.	
" dei Verdi	E. V.	
" della Versa	K. V.	
" Villetta	H. VI	
" S.Vito	F. IV.	130
Corso Vittorio Emanuele		
Z.		
Via della Zecca	E. V.	
Cortile " "	E. V.	95
Via Zingari	I. IV.	276

PIAZZE E LARGHI

Nome	Quadro	N.
Piazza del Duomo	F. V.	
" " Municipio	G. V.	213
" " Annunziata	G. V	203
" della Concezione	F. V.	152
" S.Giovanni	I V.	288
" Garibaldi	I V.	290
" del Popolo	D. IV.	24
" della Darsena	F VI.	167
" dei Catalani	F. V	154
" del Campo	E. VI.	105
" dell'Immacolata	H. VI.	240
" Centonce	E. V.	97
" del Risorgimento	D. VI.	38
" Vittoria	K. VI.	
" S.Francesco di Paola	M. VI.	311
" della Stazione	D. VII	39
Piazzetta S.Agata	F. IV	134
" degli Ardili	E. III.	47
Largo del Purgatorio	F. VI.	168
" di S.P.o dei Disciplin.	H. V.	250
" della Zecca	E. V.	83
" S.Mercurio	E. V.	88
" Malvagna	F. V.	150
" S.Vito	F. IV	127
" Spirito Santo	D. IV	18
" S.M. dei sette dolori	F. IV.	126
" Torrella	K. IV	296

Orfa
Cons
Mont
"
Gran
Ospi
Rico
Pro
Ba
Ba
Ba
Cas
Cre
Vit
de
Pol

S

Ba
Sta
Ba

I

PIANTA
DELLA CITTÀ DI MESSINA
Chiese principali e Parrocchiali
Parrocchie
Orti della Maddalena
Via Porta Imperiale
Via Cardines
Ospedale
Orti Mosella
Locale destinato per Giardino Pubblico
Ferrovia Messina-Catania
Via Garibaldi
Corso Vittorio Emanuele
Piazza del Duomo
Mercato Pia Casa
Via Pia Casa
PORTO
Stazione
Forte Don Blasco
Piazza di Terranuova
Mare grosso
Ingresso di Cittadella
Cittadella
Lazzaretto
Bacino
Magazzini del Bacino
Cimitero Francese
Cimitero inglese
Piazza S. Raineri
Faro Piccolo
Faro grande
Scala di Metri
Stabilimenti Pubblici e R. Offizii
Stabilimenti d'Istruzione e beneficenza
Società e Gabinetti privati
Consolati
Agenzie di Vapori
Istituti di credito
Alberghi
Teatri
Stabilimenti balneari